

**Alla memoria di Adelaide Aglietta, Marco Pannella ed Emilio Vesce
nell'anniversario della scomparsa di Enzo Tortora
18 maggio 1988-2020**

Anche gli innocenti vanno in carcere
Roma, 29 gennaio 2020

MAURIZIO TURCO Segretario del Partito Radicale.....	1
IRENE TESTA Tesoriere del Partito Radicale.....	1
MARIA STELLA GELMINI Capogruppo di Forza Italia alla Camera dei Deputati.....	2
RICCARDO MOLINARI capogruppo della Lega alla Camera dei Deputati.....	3
ROBERTO GIACHETTI Deputato, Italia Viva	5
GIUSEPPE GULLOTTA vittima di errore giudiziario.....	7
GIUSEPPE ROSSODIVITA avvocato e segretario del Comitato Radicale per la Giustizia “Piero Calamandrei”	10
ENRICO COSTA Deputato di Forza Italia, componente Commissione Giustizia.....	12
DIEGO OLIVIERI presidente dell’Associazione Futuro per tutti-Ingiusta detenzione e vittima di errore giudiziario.....	15
ANGELO MASSARO vittima di errore giudiziario.....	19
STEFANIA PUCCIARELLI Senatrice della Lega, Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani .	23
FRANCESCA SCOPELLITI presidente della Fondazione Internazionale per la Giustizia “Enzo Tortora”	23
ANDREA OSTELLARI Senatore della Lega, Presidente della Commissione Giustizia	25

SCOPELLITI FRANCESCA intervento in risposta al Sen. Ostellari	28
RITA BERNARDINI membro del Consiglio generale del Partito Radicale	29
ANTONIO LATTANZI vittima di errore giudiziario	30
ALBERTO BAGNAI Senatore della Lega, Presidente della Commissione Finanze e Tesoro	32
FRANCESCO URRARO Senatore della Lega.....	34
DANIELA CANDELORO vittima di errore giudiziario	36
BRUNO LAGO vittima di errore giudiziario	37
MAURIZIO TURCO Conclusione	39

A 35 anni dall'arresto di Enzo Tortora.
Innocenti in manette.
Roma, 16 giugno 2018

ILARIA CAPUA Virologa, già deputata	40
ANNA MARIA MANNA vittima di errore giudiziario	42
VALENTINO MAIMONE giornalista, fondatore con Benedetto Lattanzi di www.errorigiudiziari.com, primo archivio web su errori giudiziari e ingiusta detenzione.....	43

ANCHE GLI INNOCENTI VANNO IN CARCERE ROMA, 29 GENNAIO 2020 - VIA DI TORRE ARGENTINA 76

MAURIZIO TURCO

Segretario del Partito Radicale

Questa è la sede nella quale sono maturate le lotte per i diritti, per lo Stato di diritto, per la democrazia, il federalismo, la laicità. Oggi siamo qui per presentare una proposta di legge che abbiamo sottoposto all'attenzione di tutti i capigruppo parlamentari. Ringrazio, in particolare, Riccardo Molinari e Mariastella Gelmini, capigruppo di Lega e Forza Italia che sono qui con noi, Roberto Giachetti per Italia Viva. Sono già quarantuno i firmatari di questa proposta di legge, ma sappiamo che altri, vedo qui la Sen. Giammanco che non mi risulta nell'elenco quindi è già un'altra firmataria. Siamo qui per presentare questa proposta di legge che è la proposta di legge che vorrebbe il 17 giugno, data dell'arresto di Enzo Tortora, giornata per le vittime degli errori giudiziari. Poi magari nel tempo abbiamo anche capito che più che di errori giudiziari si trattava di orrori giudiziari. Noi abbiamo oggi diverse vittime, non di sbagli, ma di accanimenti giudiziari che non trovavano riscontro nei fatti. Diciamo, il capostipite, il più noto, quello che ha lanciato l'immagine della vittima, Enzo Tortora, è anche legato a un'altra battaglia politica, ricordo sempre, quella dei referendum. Il referendum Giustizia sul quale, l'89-90% aveva votato e a stragrande maggioranza aveva deciso per la responsabilità civile dei magistrati. Voto popolare subito tradito dal Parlamento. Poi l'Unione Europea ha obbligato l'Italia a cambiare quella legge. Oggi abbiamo Bruno Lago, che è vittima anch'esso di un orrore giudiziario, che sta combattendo, insieme al Partito Radicale, noi con lui stiamo combattendo davanti alla Commissione Europea perché riteniamo che l'attuale legge sulla responsabilità civile dei magistrati è tale solo per il titolo. Cioè, non sono stati ancora recepiti quei prin-

cipi che hanno portato la Commissione Europea a contestare all'Italia la validità di quella legge. Quindi per noi oggi è un momento di inizio. L'inizio di una interlocuzione che ci vede uniti su questa proposta di legge per gli errori giudiziari ma speriamo di poter, come dire, rimettere in piedi un pacchetto giustizia, non solo nelle lotte del Partito Radicale ma anche all'interno delle istituzioni. Quindi questa è una dichiarazione di disponibilità a continuare questa interlocuzione che inizia oggi a livello istituzionale su questa proposta di legge. Ci avevamo già provato nel 2013 con i referendum a riproporre il pacchetto giustizia. Evidentemente è un tema, quello della giustizia, tanto importante che non può essere toccato. In quei tre Referendum Tortora, oltre all'abolizione della Commissione Inquirente per i reati sui ministri, oggi magari ci può ricordare qualcosa, c'era il referendum per cambiare le regole di elezione del CSM, del Consiglio Superiore della Magistratura. Abbiamo visto, nel corso del tempo, quelle regole cosa producono. L'avevamo già previsto, denunciato e cercato di cambiare nel 1986. Quindi siamo di fronte a una lotta, quella per la giustizia giusta, come aveva voluto denominarla Enzo Tortora, siamo di fronte ad una lotta che non solo non si può dismettere, ma che è necessario rafforzare, perché la giustizia è un cardine dello stato di diritto, in un Paese, il nostro, bisogna dirlo, per responsabilità del Parlamento, che ha sbilanciato il bilanciamento dei poteri. Noi abbiamo iniziato rinunciando all'immunità parlamentare che ha praticamente messo il Parlamento, i parlamentari, la funzione parlamentare in una situazione di subalternità rispetto a un altro potere: quello della magistratura. È una lotta urgente, è urgente perché sono migliaia le vittime di questi orrori giudiziari, e solo negli ultimi tre anni noi abbiamo sedici magistrati sotto inchiesta, la metà

praticamente scagionati subito, qualche ammonito. In realtà si continua a lasciare campo libero alla magistratura di essere l'unico soggetto autonomo in questo Paese. C'è l'attualità della prescrizione, colgo l'occasione per dire che nei prossimi giorni noi faremo ricorso in diverse Corti di Appello in sede civile per arrivare alla dichiarazione di incostituzionalità del blocco della prescrizione. Pensiamo che anche su questo sia necessario creare un fronte politico, un fronte politico per ribadire che sulla giustizia non è che non possiamo arretrare di un millimetro, dobbiamo fare chilometri in avanti rispetto alla situazione che si è creata, ed è quella nella quale sono costretti a vivere decine di migliaia di cittadini. Perché poi la punta dell'iceberg è rappresentata dal carcere. Noi siamo trent'anni, io voglio ricordare che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, negli anni Novanta affermò che sin dalla metà degli anni Ottanta, cioè mentre noi facevamo i referendum Tortora, a causa delle lentezze delle procedure giudiziarie, civili, penali e amministrative, l'Italia metteva in pericolo lo stato di diritto. Oggi abbiamo la Banca Mondiale, la settimana scorsa, ha fatto uno studio sullo stato di diritto nei diversi paesi: di nuovo, l'Italia mette in pericolo lo Stato di diritto per la lentezza delle procedure giudiziarie. Questo è un capitolo che dobbiamo assolutamente affrontare con la massima urgenza perché ne va dello Stato di diritto e della democrazia nel nostro Paese. Grazie, e adesso Irene Testa che è la Tesoriera del Partito Radicale poi procediamo con gli interventi.

IRENE TESTA

Tesoriera del Partito Radicale

Grazie Maurizio, eravamo qui, poco più di un anno fa, a ricordare il trentacinquesimo anno dall'arresto di Enzo Tortora, e avevamo deciso in quell'occasione, di far parlare dieci persone che, a livello simbolico, potessero raccontare che cosa significava vivere vent'anni di carcere da innocente. Abbiamo qui Giuseppe Gullotta, ventidue anni di carcere da innocente,

Angelo Massaro, che è stato ventuno anni in carcere da innocente, Diego Olivieri, ma ci sono anche altre vittime che prenderanno poi in seguito la parola. In quell'occasione, volevamo far ascoltare proprio dalla viva voce di chi aveva vissuto queste storie quanto possa essere devastante, atroce, vivere situazioni di questo tipo. Dover affrontare la giustizia, le spese degli avvocati, l'infamia di finire sulle prime pagine dei giornali e non sapere come difendersi. Ecco, in quell'occasione, l'Avvocato Giuseppe Rossodivita ebbe questa intuizione, e cioè quella di dedicare una giornata nazionale alle vittime degli errori giudiziari, partendo proprio dal caso Tortora. Noi abbiamo raccolto questa proposta e abbiamo redatto una breve proposta di legge che in realtà è composta da un solo articolo e che chiede che in quella giornata del 17 giugno possa essere ricordato Enzo Tortora e tutte le persone ignote che in carcere finiscono ingiustamente ogni giorno, direi. Perché gli amici di errorigiudiziari.com che sono qui con noi e che hanno una banca dati e che fanno un lavoro eccezionale su questi temi possono raccontarci quante sono le persone che per ingiusta detenzione, per errore giudiziario, finiscono tutti i giorni nelle nostre carceri. I dati ci dicono che sono più di mille, ogni anno, le persone che finiscono in carcere erroneamente. Ma ci sono anche i proscioglimenti che sono altrettanti e, lo diceva prima il Segretario Maurizio Turco, sono pochi i magistrati che rispondono per questi errori, quando di errori si tratta. Nel corso poi di questa giornata daremo anche un po' di dati, sia sulla custodia cautelare, sui numeri, abnormi della custodia cautelare, sono 86mila i procedimenti, ogni anno, di custodia cautelare. E sono pochi, appunto, i magistrati che rispondono dei loro errori, quindi leggeremo anche alcuni dati che la stampa comunque ha a disposizione anche nelle cartelline stampa. Io intanto voglio ringraziare i capigruppo che sono qui con noi oggi, a partire, certo, dall'Onorevole Molinari che da subito è stato il primo a

raccogliere questa proposta, a farla sottoscrivere ai suoi parlamentari. L'Onorevole Gelmini, che è firmataria appunto della proposta e l'Onorevole Roberto Giachetti che per Italia Viva, insieme all'Onorevole Migliore, hanno depositato anche loro la proposta di legge. Io credo che se è vero che il Ministro Alfonso Bonafede è stato male interpretato per quanto ha detto e la replica, la rettifica non è stata diciamo altrettanto convincente, io credo che il Ministro Bonafede che in questi giorni ha avuto modo di dire che, per la prima volta, grazie al suo dicastero, grazie al suo lavoro, sono stati messi a disposizione gli ispettori per rendere, diciamo, disponibili i dati sulle ingiuste detenzioni, io credo che lui abbia fatto bene, abbia fatto il suo lavoro. Però credo che il Ministro Bonafede e il Movimento Cinque Stelle se davvero vogliono dimostrare l'attenzione ai cittadini, anche quelli che erroneamente finiscono in carcere, allora possono adoperarsi in questi mesi per far sì che questa proposta di legge possa diventare legge entro il 17 giugno, in modo tale da poter ricordare per quella data e accendere un faro, ancora, su questi temi. Adesso darei subito la parola all'Onorevole Mariastella Gelmini e poi seguirà l'Onorevole Riccardo Molinari.

MARIA STELLA GELMINI

Capogruppo di Forza Italia alla Camera dei Deputati

Intanto grazie a Irene Testa, grazie a Maurizio Turco e al Partito Radicale perché su queste battaglie è sempre in prima linea e ci sprona a fare delle battaglie comuni e a non buttare la polvere sotto il tappeto.

Noi siamo reduci da giornate abbastanza convulse perché ci siamo trovati a condividere con le forze politiche qui presenti una battaglia per reintrodurre la prescrizione. Ancora non ci siamo riusciti anche se non comprendiamo la superficialità con cui il ministro Bonafede abbia potuto pensare di ridurre i tempi della giustizia non potenziando gli organici, non semplificando o depenalizzando ma semplicemente abolendo la prescrizione. Questo la dice

lunga sulle picconate che lo Stato di diritto sta avendo, perché noi vorremmo vivere in un contesto nel quale la politica si divida sulle soluzioni, ma non sulla difesa dei principi costituzionali, perché quelli dovrebbero vederci tutti uniti nel difenderli e attuarli. E invece la presunzione d'innocenza, la ragionevole durata del processo, il diritto alla privacy che viene conculcato da un abuso più che da un uso delle intercettazioni, per arrivare al parallelismo tra i reti contro la mafia e reati contro la pubblica amministrazione, dove misure eccezionali vengono applicate alla pubblica amministrazione con il risultato di bloccare tantissimi funzionari e la firma di moltissimi atti. Quindi il tema della giustizia è un tema gigantesco che riguarda la libertà, la difesa dei principi costituzionali, ma può essere un volano o un fermo per la crescita e oggi sicuramente il fatto di avere processi estremamente lunghi e una giustizia che non funziona diventa un blocco, un ostacolo, alla crescita del nostro paese. E dunque io trovo che sia estremamente giusta la proposta di legge che mira a istituire una giornata nazionale delle vittime di errori giudiziari, perché purtroppo ci sono testimonianze qui in sala, ma le cronache dei giornali sono piene, e d'altronde ci sono alcuni numeri che credo non possano essere sottaciuti. Dal 1992 ad oggi, per ciascun anno, vi sono circa mille casi accertati, cioè persone vittime della malagiustizia, e un esborso per indennizzi pari a 29 milioni di euro. In totale vuol dire in tutti questi anni 27 mila vittime e 750 milioni di euro spesi in totale e quindi è come dire che ogni 8 ore una persona innocente subisce ingiustamente la custodia cautelare in carcere e lo stato spende 56 euro al minuto per indennizzare le vittime. Altro che non ci sono innocenti in carcere. Credo che la battaglia che abbiamo davanti sia di libertà e debba essere portata avanti in maniera trasversale perché non ci possiamo allontanare dal processo accusatorio, dalle regole del giusto processo, non possiamo superficialmente conculcare la libertà delle persone. Anche l'i-

potesi della confisca allargata dei beni a presunti evasori, laddove l'evasione non è ancora stata accertata, francamente non mi sembra un modo di procedere, perché si rischia la chiusura d'aziende o attività e poi a babbo morto quando si scopre che non era evasore, l'azienda ha chiuso e ha avuto danni inenarrabili. A me quindi preoccupa la deriva, perché non siamo di fronte solo all'abolizione della prescrizione, siamo di fronte ad un populismo penale, che viene utilizzato per fare propaganda, produce danni inenarrabili e mette in discussione dei principi che non possono essere messi in discussione. Rispetto a questo non possiamo far finta di non vedere, abbiamo la necessità di istituire la giornata nazionale delle vittime degli errori giudiziari dobbiamo ma anche di agire affinché ci sia cautela, prudenza e la capacità di soppesare gli elementi in gioco. Quindi rispetto a questo riteniamo che il tema della giustizia sia un tema estremamente serio, rispetto al quale Forza Italia è impegnata da sempre in prima battuta, è uno dei nostri punti fermi, assieme al centro-destra unito, e siamo a diposizione di Maurizio Turco, con il quale abbiamo fatto tante battaglie, che con la figura di Pannella e del Partito Radicale, con quello che questo partito ha rappresentato e rappresenta, diventa la casa di coloro che vogliono difendere il garantismo e lo Stato di diritto.

RICCARDO MOLINARI

Capogruppo della Lega alla Camera dei Deputati

Buongiorno a tutti, grazie dell'invito, grazie al Partito Radicale per aver nuovamente adempiuto a quello che è il suo scopo storico nella nostra Repubblica, che è quello di cercare di far ragionare trasversalmente i partiti su temi di interesse collettivo, ma anche di far riflettere i partiti sui propri errori, sulle scelte fatte in passato da tutti, e che possono essere corrette dialogando e lavorando per un interesse superiore.

Quando è arrivata questa proposta di legge noi subito abbiamo aderito con entusiasmo, l'ho

subito sottoscritta e l'ho subito fatta sottoscrivere ai colleghi della Lega, per una duplice serie di motivi: noi oggi abbiamo un problema legato alla contingenza, la collega Gelmini ha già fatto un ampio elenco di provvedimenti di legge approvati recentemente che violano palesemente i cardini del diritto e che ci portano a riaffermare dei principi che si pensava essere superfluo dover riaffermare in un paese come il nostro.

Dall'altra parte c'è il tema culturale, credo che sia lo sprone che questa proposta di legge una volta approvata ci sta facendo, cioè quello di cercare di ragionare su quali sono quei valori che non possono essere intaccati, indipendentemente dalla stagione politica che si sta vivendo.

Perché credo che una giornata che commemori le vittime della malagiustizia sia un giornata che ci porta ad affermare principi che ripeto dovrebbero essere scontati, ma che scontati non lo sono più in questo paese. Perché quando io ho un Ministro della Giustizia che mi dice apertamente che un reato doloso non è doloso nel momento in cui non viene dimostrato il dolo e diventa colposo, a parte l'orrore giuridico, dietro c'è il pensiero che tutti siano presunti colpevoli, c'è dietro l'idea che chi viene assolto, non è assolto perché innocente, viene assolto perché l'ha fatta franca, perché l'ha scampata. Si sta diffondendo nel paese un'idea tale per cui se qualcuno per sua sfortuna incappa nell'area della giustizia ed è vittima, perché se da innocente subisci la trafila del processo, tu sei vittima del sistema, e dovresti avere la solidarietà della collettività. Noi oggi abbiamo un sistema tale per cui se tu sei finito lì comunque hai l'onta e il marchio dell'infamia, perché qualcosa hai fatto, e questo è terribile e pericolosissimo. E questo è un male che ha infettato tutti, tutti dobbiamo fare autocritica, perché in stagioni alterne tutti i partiti, in base al momento, in base alla convenienza politica del caso, si sono macchiati di giustizialismo becero. L'abbiamo fatto tutti purtroppo.

Può capitare col fatto di cronaca, quando magari si fa giustizialismo, e questo può essere un problema che ha toccato il mio partito, oltre il mio partito, si fa giustizialismo sulla base del tipo del reato, cioè se questo non riguarda la base sociale del nostro elettorato allora c'è giustizialismo, se si tratta di garanzie per quella che può essere la base sociale allora c'è un atteggiamento diverso. Ha toccato la sinistra, quando il giustizialismo era l'arma per far fuori il nemico politico, perché c'era un garantismo a corrente alternata.

Ha toccato tutti, allora tutti qui dobbiamo ripartire e fare autocritica e affermare il principio che su determinati valori non ci può essere gioco di convenienza in base al momento.

Oggi siamo qui, come ha detto la collega Gelmini, a discutere del superamento della legge Bonafede, una legge che la Lega ha dovuto votare perché le forze parlamentari in campo le conosciamo tutti e sappiamo tutti chi era l'azionista di maggioranza del primo governo Conte e chi è ancora l'azionista di maggioranza del secondo, e quindi io provo solidarietà umana per il collega Giachetti e per tutti coloro che in questo momento dall'altra parte stanno cercando di fare la stessa battaglia che ho cercato di fare io, e i miei colleghi, quando ero al governo con il M5s, ma purtroppo i rapporti di forza e il gioco della politica ci ha imposto di approvare una legge che è un abominio, non solo per la prescrizione ma per tante ragioni, che secondo me prima o poi porteranno ad un giudizio di illegittimità costituzionale, se non abrogata prima.

È violato il principio di uguaglianza, si svincolano le pene accessorie dalla pena principale, si trattano i reati della pubblica amministrazione come i reati di mafia, quando palesemente la fattispecie è diversa, si getta il terrore tra i pubblici amministratori e tra chi con la pubblica amministrazione deve lavorare, ottenendo il risultato di bloccare il paese.

Questo è un problema serio, culturale ed economico, ma ce ne sono tante altri: ora in commissione è depositata una bozza di legge sulla

lite temeraria che prevede di intimorire chi viene diffamato perché se vieni diffamato e vuoi difendere la tua onorabilità in giudizio contro un organo di stampa che ti ha diffamato, nel caso tu soccomba in giudizio devi risarcire l'organo di stampa della stessa cifra che tu hai richiesto al risarcimento tuo.

Questo vuol dire cercare di creare un paese in cui la gente abbia paura, anche se innocente, anche se ha subito un'ingiustizia, deve avere paura, deve tenere la testa bassa e sperare di scamparla, e questo non è un paese libero.

Non è un paese libero quello dove arrivano investimenti e si cambiano le carte in tavola il giorno dopo per ragioni ideologiche, penso al caso dell'Ilva, che mi sta molto a cuore, non perché ci stanno simpatici i miliardari indiani che hanno investito sull'Ilva, ma perché mi stanno a cuore gli 11 mila operai dell'Ilva che rischiano di perdere il posto di lavoro per questa follia, e mi sta a cuore l'economia italiana, in cui difficilmente qualcuno verrà ad investire, dato che siamo un paese lo Stato è il primo a non rispettare gli accordi che sottoscrive con i privati.

Mi fa paura un paese dove sull'onda emotiva si vogliono ignorare tutte le regole di diritto e si parla della revoca delle concessioni autostradali senza un procedimento amministrativo, senza un procedimento giudiziario, partendo dal presupposto che ci deve essere un colpevole da dare in pasto al popolo. Questo era il medioevo, noi siamo il paese invece della cultura giuridica, che ha insegnato il diritto e le garanzie al mondo, e che oggi, nel 2020, siamo qui a parlare di queste cose deve farci paura, e quindi deve portarci tutti a lavorare trasversalmente per riaffermare una cultura delle garanzie costituzionali del diritto che deve essere di tutti e non deve essere messo in discussione.

Questa proposta di legge penso che sia un ottimo punto di partenza, penso che vedrà un lavoro comune di tutti i partiti, di maggioranza e opposizione, nelle sedi parlamentari e se qualcun altro non vorrà sposare questa proposta ne

potrà rispondere davanti al paese, dando ulteriori elementi ai cittadini italiani per scegliere meglio qualora saremo chiamati a votare un'altra volta. Grazie.

ROBERTO GIACHETTI

Deputato, Italia Viva

Grazie, io ho qualche imbarazzo a ringraziare il Partito Radicale perché in qualche modo devo ringraziare me stesso. Ho bazzicato queste sale, addirittura quelle della vecchia sede, con Maurizio, Rita, il famoso referendum sulla giustizia e tante altre battaglie abbiamo fatto, e la continuità, per quanto mi riguarda, di un'impostazione e di una formazione culturale che devo al Partito Radicale, che mi ha consentito in tutte le fasi della mia vita, anche quando ero in un partito che con la giustizia ha avuto qualche problema dal punto di vista della capacità e volontà di riforma, e mi riferisco al Partito Democratico, ho sempre cercato di portare avanti idee in cui credevo e personalmente anche perché la mia formazione radicale mi consente di non provare alcun imbarazzo nell'essere seduto ad un tavolo insieme a Maria Stella Gelmini e Molinari, perché penso che questo paese, citando Marco Pannella, sia malato di giustizia. Il male della giustizia non è solo quello che viviamo oggi, quello che viviamo oggi si accresce delle pseudo-riforme che si vogliono fare, ma i mali della giustizia sono mali storici sui quali il Partito Radicale, assieme ad altri partiti in coalizione di volta in volta, ha cercato di lavorare fin dall'inizio.

Noi oggi parliamo del caso di Enzo Tortora, per fortuna il tema si pone molto meno, ma il caso di Enzo Tortora ha posto una battaglia che è stata fatta per esempio sull'utilizzo dei pentiti, perché la ragione alla base, poi c'è stato tutto quanto, è un utilizzo dei pentiti che veniva fatto dalla magistratura e una concatenazione di responsabilità da parte di pentiti o finti pentiti che poi hanno portato a casi di quel tipo.

Siccome parliamo di responsabilità civile dei magistrati, vedete ci sono alcune cose, la vicenda di Enzo Tortora in questo è illuminante,

che io diciamo di fronte a ciò che è successo mi accontenterei non ci fosse responsabilità civile ma ci interrogassimo sulla progressione di carriera dei magistrati e di coloro che hanno avuto la responsabilità di creare quello che hanno creato alla vita e in tutte le sue conseguenze fino alla morte di Enzo Tortora, perché noi sappiamo perfettamente che chi è stato responsabile di quell'inchiesta e di quel giudizio, non solo non ha pagato, ma è stato premiato dal Consiglio Superiore della Magistratura, Qualcun altro addirittura, siccome ha dato dimostrazione di grande competenza, è stato chiamato a esercitare funzioni e responsabilità amministrative, adesso non mi ricordo di quale comune campano. Quindi questa è la realtà, i mali della giustizia sono... Ah, Pompei. Esattamente.

No perché noi le cose ce le dimentichiamo ma veramente dobbiamo analizzare quello che questo paese ha dovuto sopportare in termini di giustizia, di malagiustizia e in termini di ingiustizia. Quindi io sono assolutamente convinto e contento che sia possibile e sono sicuro che sarà possibile, spero anche rapidamente e faccio un auspicio se effettivamente fosse possibile lavorare perché questa proposta di legge possa essere approvata addirittura in sede legislativa senza dover passare neanche... Voglio vedere se c'è qualche che rispetto al tema delle ingiustizie ha da opporre qualunque tipo di resistenza.

Dicevo però che questo paese è malato di giustizia, perché in questo paese la politica obiettivamente è più debole rispetto agli altri poteri. Ma la sua debolezza non è colpa degli altri poteri, ma è colpa della politica che ogni volta che si è trovata a dover affrontare decisioni su riforme strutturali per il paese, per un motivo o per un altro è sempre scappata. L'ha ricordato Molinari, quando c'è stato il centrodestra con Berlusconi c'erano anche maggioranze, lo dico subito, per fare le separazioni di carriere, per fare la responsabilità civile. Lascia perdere Maria Stella, ti sto dicendo che c'erano i nu-

meri per fare riforme di cui aveva bisogno questo paese e non sono state fatte, e di converso la sinistra ha sempre pensato che siccome era riuscita a battere politicamente Berlusconi era la via più semplice quella di spianare la strada alle peggiori derive giustizialiste, cavalcandole perché così sperava di risolvere il problema, poi, siccome le cose tornano sempre, abbiamo visto quale è il ciclo della giustizia.

Quelle riforme sono ancora riforme attuali, sono ancora riforme che sono necessarie a questo Paese e quindi io penso che, al di là degli schieramenti, io so perfettamente che mi potrei mettere a come dire polemizzare sui citofoni, su Berlusconi e gli scudi, non me ne può importare nulla. Per il Paese, per la giustizia, noi abbiamo bisogno che le forze politiche si mettano attorno a un tavolo, affrontino i problemi seri che ha questo paese in termini di giustizia e, con chi ci sta, collaborino per trovare maggioranze per fare le riforme che non sono mai state fatte.

Lo dico perché quando parliamo -e poi chiudo sulla prescrizione e non vi tedio più- di giustizia, noi parliamo di economia di questo paese, e non è poco, perché quando parliamo di orrori giudiziari, sapete per chi come noi ha la fortuna di poter girare le carceri e vedere le condizioni delle persone che sono in carcere, anche una sola persona che passa due giorni in carcere senza che ci debba stare, vale pure per quelli che ci devono stare e che magari ci dovrebbero stare in condizioni migliori, ma chi addirittura non ci dovrebbe stare e penso a persone che sono qui presenti che sono che ci sono state più di vent'anni, è una... forse si dovrebbe soltanto provare ad immaginare che cosa può voler dire in termini di devastazione della propria persona, del proprio pensiero, del proprio fisico, del proprio essere.

Noi abbiamo un problema anche culturale, io lo dico sempre perché anche noi politici facciamo il difetto, perché abbiamo sempre un po' la paura di...

Quando accade che qualcuno comunque finisce nelle maglie della giustizia, noi abbiamo il

riflesso di dire "speriamo che sia in grado di dimostrare la sua innocenza", non è questo lo Stato di diritto del nostro paese. In questo paese c'è qualcuno che deve dimostrare la colpevolezza, perché siamo tutti innocenti fino a prova del contrario, eppure noi siamo i primi che appena succede, perché guai mai che uno lo dice perché arriva il populismo giudiziario, noi siamo i primi che diciamo "speriamo che possa dimostrare la sua innocenza" e creiamo una torsione culturale oltre che giuridica in questo paese.

E la prescrizione d'altra parte, scusatemi ma parliamo della responsabilità civile dei magistrati, in tutto questo e nelle famose riforme che ci sarebbero da fare, il tema dei magistrati fuori ruolo lo vogliamo prendere in considerazione?

Lamentava Maurizio che nella legge che è stata fatta, siccome l'ha fatta il governo Renzi e mi ricordo perché io intervenni in aula contro la posizione del Partito Democratico e votai a favore di una proposta che è stata fatta da Pini, un deputato della Lega, di una riforma più hard, comunque grazie alla decisione dell'Europa siamo stati costretti a fare una riforma della responsabilità civile dei magistrati. E chi l'ha predisposta la riforma della responsabilità civile dei magistrati? Chi ci sta nel capo dell'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia? Chi ci sta a capo di gabinetto del Ministero della Giustizia? Chi ci sta, se ci spostiamo in altre materie, a capo di gabinetto, nell'ufficio legislativo, del Ministero dell'Economia? Sono tutti magistrati, allora, siccome ogni tanto sento parlare di conflitto di interessi, è un dibattito molto ampio e molto interessante quello che dovremmo fare, perché anche questo è un problema. Perché se a dover decidere su quali riforme e su come devono essere fatte le riforme, che riguardano la Giustizia e i loro operatori, sono sostanzialmente gli stessi che stanno dentro i Ministeri e predispongono i testi legislativi, c'è un problema quando dico che c'è un problema della politica, perché è la po-

litica che non fa quello che dovrebbe fare, perché la riforma dei fuori ruolo è tra l'altro una cosa che avrebbe dovuto fare la politica. Sulla prescrizione ho veramente finito, scusatemi se sono stato lungo, io penso che questa sia una ennesima torsione culturale e giuridica che si vuole dare, che va anche a peggiorare la situazione della giustizia, come sapete noi ci siamo opposti e andremo avanti decisi su questo senza alcun tentennamento. Questa roba deve essere cambiata, e ho veramente finito, la condizione, allora io sono veramente contrario all'abolizione della prescrizione ma questa è una mia posizione personale, ma siccome la condizione che è stata posta perché entrasse, non a caso è stato differito di un anno l'entrata in vigore del blocco della prescrizione, era che vi fosse una riforma del processo penale che garantisse tempi brevi, perché la filosofia nobile diciamo di chi intendeva questa proposta era quella di dire "finalmente rompiamo questo problema che abbiamo del nostro paese della lunghezza dei processi", perché noi parliamo di quelli che giustamente sono stati poi assolti e sono stati anni in galera ma io vorrei parlare di quelli che in galera non ci vanno e che per anni sono sotto processo, sotto l'onta di una vicenda giudiziaria perché i processi durano, solo che anziché fare una riforma del processo che garantisse effettivamente le condizioni per le quali era prevista poi l'abolizione della prescrizione noi abbiamo cominciato dalla coda. Abbiamo detto benissimo intanto sospendiamo la prescrizione e poi, poi vedo che c'è qualcuno che presenta una proposta di legge, che diciamo per chi sta nel Parlamento da qualche anno sa quanto una proposta di legge sia un deterrente fortissimo di fronte a una decisione che è stata già presa, cioè una proposta di legge mediamente tra Camera, Senato, cambi e via dicendo due o tre anni può darsi che il problema si pone, intanto la prescrizione è scatta già. Chiudo semplicemente dicendo che noi siamo in un paese nel quale ormai soltanto il titolo è la consonanza di un altissimo pensiero

giuridico che passa da Travaglio a Davigo, secondo la quale se un innocente sta in galera non succede niente, ma perché non succede niente, perché quell'altro sostanzialmente dice che un innocente non è innocente ma è un colpevole che ancora non si è potuto dimostrare tale, ma di fatto è quello.

Questa è la filosofia nella quale siamo, se la politica non reagisce e non ha la forza di andare oltre gli steccati e le contrapposizioni, non affronta il problema seriamente, nella deriva a cui rischia di andare questo paese ci sta un pezzo che riguarda la giustizia che sarà pesantissimo.

GIUSEPPE GULLOTTA vittima di errore giudiziario

Buon pomeriggio, grazie al Partito Radicale dell'invito. Che dire, io di cultura sono poco... ho appena la quinta elementare, però cercherò di farvi capire quello che mi è successo. Io vengo, diciamo, avevo appena diciotto anni e vengo arrestato tramite una chiamata di correo, vengo portato in caserma, picchiato tutta la notte, e mi hanno imposto di farmi dichiarare colpevole di quell'azione avvenuta in quel 1976 in una casermetta dei carabinieri. Sono stati uccisi due carabinieri. Vengo incarcerato, vengo interrogato, diciamo, dentro la caserma dopo una notte che non sto qui a raccontare cos'è successo perché sarebbe lunga. Successivamente, ho fatto questa dichiarazione di colpevolezza, nella serata, nella dichiarazione in carcere subito ritratto quella fatta ai carabinieri, dicendo che la dichiarazione fatta ai carabinieri è stata tutta falsa e che ho dovuta per forza farla in quanto tutta la notte i carabinieri mi hanno picchiato e mi hanno imposto, mi hanno imposto anche la firma, di firmare alla fine. Io in un certo qual modo mi ero tirato indietro ma hanno fatto pressione perché firmassi quel verbale e quel verbale è stato firmato. La sera, interrogato dal Procuratore della Repubblica dichiaro subito che quella dichiarazione era falsa e che non diceva il vero. Da lì, non sono più stato creduto, non mi hanno più

creduto e inizio una condanna, una carcerazione di due anni e qualcosa, poi decadono i termini, esco, per circa dodici anni rimango libero, in attesa sempre di giustizia. Io dicevo che ero innocente, la giustizia che ero colpevole. Quando alla fine, nel 1990, arriva purtroppo la condanna definitiva all'ergastolo. Io il pensiero di scappare non ce l'avevo, perché avevo una famiglia, precedentemente mi ero costruito un lavoro, lavoravo per conto proprio. In quel momento lì mi casca il mondo addosso, in quel 1990. Ho perso tutto, la famiglia fortunatamente no, mi ha sempre seguito, mi segue ancora e si continua a stare sempre assieme. Nel 2007, tramite una trasmissione televisiva di Rai 3, non so se ve la ricordate, "Blu Notte – Misteri Italiani", viene detto da Carlo Lucarelli che i presunti colpevoli della strage di Alcamo Marina erano stati tutti assolti. Io mi trovavo a casa in permesso premio e ho detto: - "come assolti, e io in carcere che ci sto a fare allora?" Dovevo essere libero. Da lì ci siamo mossi coi computer, abbiamo trovato una scritta che un tizio aveva voglia di raccontare i fatti avvenuti, come sono avvenuti gli interrogatori dentro la caserma di Alcamo Marina. Questa persona poi abbiamo saputo essere un ex carabiniere che ha frequentato, ha partecipato all'indagine, e lui ha dichiarato le stesse cose che dichiaravo io, lui nel suo lato e io nel mio, io per averle subite e lui per averle dette. Si inizia, diciamo, la procedura per richiedere un processo di revisione. La prima volta non ce lo concedono perché riteneva la Corte, cioè chi ha deciso, che questa persona era inattendibile. Successivamente, facendo ricorso in Cassazione, la Cassazione ci dice che bisognava fare un processo e ci manda a Reggio Calabria. Questa persona, che si chiama Renato Lino, viene a testimoniare in Corte d'Appello dicendo che le confessioni fatte ai carabinieri sono state fatte, come si dice, sotto tortura, dichiarate sotto tortura. Inizia il processo, io racconto la mia parte di verità, con altre testimonianze poi, con il mio ex avvocato, che i familiari, in quella nottata, avevano chiamato per

venirmi a dare difesa. Non l'hanno fatto entrare in caserma, solo che nel momento della dichiarazione fatta in caserma mettono un avvocato di fiducia, così d'ufficio, che io non conoscevo. Insomma, per farla breve, io vengo poi successivamente, con trentasei anni di storia e con ventidue anni di carcere, vengo assolto per non aver commesso il fatto dalla Corte di Appello di Reggio Calabria. Ritorno ad essere libero. Il carcere... ecco, torno a dire, il carcere ti annulla, in carcere rimani un numero, perdi tutto. Io fortunatamente la famiglia non l'ho persa, ma ho perso il lavoro e poi ritrovato grazie a una ditta di Poggibonsi che nei tempi previsti dalla legge, ecco io devo, in tutto questo, anche ringraziare quel libro che parla di benefici, la famosa legge Gozzini del '75 che dà la possibilità anche agli ergastolani di poter rientrare nella società, non prima di aver scontato dieci anni di pena. Io devo dire grazie, ecco, all'ordinamento penitenziario che mi ha permesso e mi ha fatto capire che anche io da ergastolano potevo riuscire a rientrare a far parte della società. Leggevo, c'erano prima i permessi, poi il lavoro all'esterno con la semilibertà e successivamente la condizionale. Io, nella sfortuna, devo dire che sono stato fortunato perché quando raggiungevo i limiti previsti dalla legge mi hanno concesso diciamo tutto. Ecco allora, io la mattina uscivo, i primi sette anni li ho fatti diretti, senza veder crescere mio figlio, che mio figlio lo vedevo crescere attraverso un tavolo così, tipo questo, ma era di cemento armato, e non gli permettevano nemmeno di venirmi vicino perché non poteva, non potevo toccarlo. Che dire, insomma... ho perso il filo scusatemi. Insomma, in questi ventidue anni volevo dire che qualcuno magari mi contesta questo, mi dice: "ma allora il carcere non l'hai fatto". Ma io credo che il carcere l'abbia fatto e sono stati ventidue anni. Perché dico questo? Perché qualcuno mi dice: "ma ti hanno concesso il lavoro all'esterno, ti hanno concesso la semilibertà". Ma la semilibertà è prevista dall'ordinamento penitenziario, però io prima di essere incarcerato lavoravo, avevo

una ditta per conto mio, uscivo la mattina presto e rientravo la sera tardi, ma quando rientravo, rientravo a casa mia. Lì, sì va bene uscivo la mattina per andare a lavorare ma non rientravo a casa mia, rientravo in carcere. Io per quindici anni, per quindici anni non ho avuto mai la possibilità di dire: “beh, domani è domenica, voglio dormire fino alle nove o alle dieci di mattina”. Non mi potevo permettere questo perché se io fossi rimasto a letto, non avrei avuto la possibilità, dieci minuti di ritardo, non uscivo e rimanevo dentro la mia stanza, o cella, come vogliamo dirla. Io ho questo pallino, per me era una stanza, però mi dicono che devo dire cella e dirò cella. Ecco, il carcere è questo, il carcere ti annienta, ti fa diventare nulla, ti fa perdere tutto, che poi alla fine dopo l’assoluzione ecco, mi rimproverano anche questo, il fatto di aver percepito dallo Stato, fortunatamente, un indennizzo per ingiusta detenzione, una cifra che per me da zero a quella cifra è importante, la quale tutto quello che avevo perso, tutto quello che non avevo fatto prima in questi trentasei anni ho cercato di farlo adesso, come dire, cercare una sistemazione abitativa, quello che desideravo da tanti anni, quello che ho fatto, e che dire, ricordo tante cose però ecco penso, penso a quel qualche cosa che sento anche altre volte in televisione l’ultima tempo fa, mi sembra un magistrato, è lì che mi amareggia la situazione. Io che sono stato in carcere per tanti anni da innocente, quando dice che tutti, come dire, tutti siamo colpevoli, se la scansano perché non sono state trovate le prove, una cosa del genere, oppure, l’ultima, Piercamillo Davigo che dice che tutti siamo colpevoli, se siamo fuori dal carcere è perché non si trovano le prove della colpevolezza. Questa è una cosa aberrante per me, dalla mia ignoranza. L’ultima, la settimana scorsa o questa settimana, il ministro della Giustizia che in un’occasione in televisione, in un’intervista ad un certo punto alla domanda di una giornalista di cui non ricordo il nome, gli fa presente che in questi anni, dal

’92 ad oggi, sono circa ventisettemila gli indennizzati per ingiusta detenzione, alla quale risponde: “ma questo non conta nulla, gli innocenti non vanno in carcere”. Ecco io, se gli innocenti non vanno in carcere, significa che io, malgrado una sentenza di assoluzione piena per non aver commesso il fatto ho ingannato la Corte, ho ingannato tutti, significa che sono stato un bravo attore a nascondere tutta la situazione, mi son fatto, come dice qualcuno, mi son fatto questi anni di carcere con trentasei anni di storia, voglio ricordare, perché io quando è successa la storia avevo appena diciotto anni e mezzo, per poi successivamente, ho preventivato che successivamente mi avrebbero dato un risarcimento danni. Cioè, io mi rovino la vita per avere successivamente un risarcimento danni. Io, voglio dire qui, che io rinuncierei a tutti i soldi del mondo, rinuncierei anche a questi qui che mi hanno dato se qualcuno riesce con una macchina del tempo o con un nastro, che possa ritornare la vita indietro, riportarmi a diciotto anni. Io lascio tutto, a chiunque, ecco però ci deve essere di ritornare a diciotto anni. Io avevo, quando sono stato arrestato la prima volta avevo fatto richiesta poi se è stata concessa o non è stata concessa non lo so, non sono andato più alla ricerca, avevo fatto richiesta per entrare a far parte della Guardia di Finanza, aspettavo la partenza, mi dicevano, se non era marzo era aprile, invece a febbraio è successo l’arresto e questa è un’occasione fallita. Nel ’90 la solita perché avevo un lavoro, un’attività lavorativa, facevo il mio mestiere, il muratore, facevo il piastrellista, pavimentatore di piazzali, di marciapiedi, in tutti i paesi della Toscana perché io poi con questa storia sono stato mandato in Toscana. E lì mi casca il mondo, perdo l’attività, ho dovuto chiudere l’attività, avevo un paio di operai e li ho dovuti licenziare. Mi sono dovuto reinventare. Poi grazie a questa ditta, dal ’97, è iniziata la mia se, poco poco, posso dire, rinascita. Avevo la strada segnata, uscivo la mattina alle sette e rientravo la sera alle sette. Dopo sette anni, subentra la semilibertà, quando io, ecco,

questo ci tengo a dirlo che quando c'è stata la sentenza di assoluzione definitiva io già ero libero dal carcere perché mi avevano concesso libertà condizionata. La fine del processo è servita per dare dignità alla propria persona e dire che non ero l'assassino di questi due poveri carabinieri. Dico l'ultima, poi chiudo, non voglio prolungarmi, qualcuno mi fa qualche domanda, ogni tanto, mi dice: "ma le scuse sono arrivate dallo Stato?" Io dico: "scuse ufficialmente ancora no", qualcuno in privato le ha fatte, anche qualcuno dei carabinieri. Prima di tutto, voglio dire, non ce l'ho con i carabinieri, ci mancherebbe altro, non ce l'ho con le istituzioni, perché la rabbia, dico io, porta rabbia. E l'ultima, mi dicono, sulle scuse, ma se scuse bisognerebbe farne, fatele ai familiari dei due carabinieri morti, perché ancora oggi, purtroppo, non hanno ottenuto giustizia. Io, naturalmente, non posso essere io, a cercare i colpevoli di questa storia ma dovrebbero essere i magistrati. Se riaprissero il caso per cercare i veri colpevoli o mandanti ne sarei abbastanza, come dire, ne sarei anche contento, se qualcosa si muovesse in questo senso. Grazie.

GIUSEPPE ROSSODIVITA

avvocato e segretario del Comitato Radicale per la Giustizia "Piero Calamandrei"

Sì, grazie, molto brevemente, un saluto e diciamo una riflessione che nasce da questa giornata dove appunto cerchiamo di dare uno spunto ulteriore a questa proposta di legge, la cui idea, in realtà, è nata proprio da un incontro l'anno scorso con le vittime di errori giudiziari. Il tema è molto semplice rispetto al momento che stiamo vivendo, per cui ritengo sia davvero, e lo dico ai parlamentari presenti, non sottovalutate la portata di questa proposta di legge in termini, come dire, di informazione e di operazione culturale. Noi oggi abbiamo una situazione nella quale si sono, come dire, saldate due esigenze a mio avviso, o meglio due ambizioni. Quella di partiti populistici che applicano, come dire, il populismo anche in materia penale, anche al processo penale e quella di un

manipolo di... usando, come dire, prendendo in prestito un neologismo che era stato coniato per gli architetti e si parlava degli "archistar", ecco io dico che c'è un manipolo di "magistar", cioè di magistrati che sono diventati delle vere e proprie star televisive, anche dal punto di vista giornalistico, della carta stampata, che non rappresentano tutta la magistratura, ma alcuni di questi, e faccio i nomi, evidentemente, perché non dobbiamo aver paura di farli.

Il Dottor Piercamillo Davigo, che adesso siede al CSM, non abbiamo più il centro d'ascolto, ma io penso seriamente che il Dottor Piercamillo Davigo, pur essendo, come dire, un funzionario dello Stato, una persona che non ha bisogno di una legittimazione popolare, non ha bisogno di creare un consenso nell'opinione pubblica, eppure penso che Piercamillo Davigo, il Dottor Piercamillo Davigo sia stato in tv, per esempio, molto di più di Marco Pannella. Con la differenza che Pannella era un politico e aveva quindi un interesse, proprio rispetto alla sua attività, di andare in tv per cercare di parlare a più persone possibili e quindi poi di far convogliare, evidentemente, coloro che la pensavano come lui, rispetto alle iniziative appunto proposte da Marco. Ecco, un magistrato non ha bisogno di fare questo, però c'è un manipolo di magistrati che stanno tentando, evidentemente, di acquisire sempre più potere rispetto, appunto, a quello che diceva anche Giachetti prima. Tutto questo è responsabilità della politica: una politica che non ha la forza, non ha il coraggio, ce l'ha detto tante volte il Professor Di Federico, di fare le riforme perché c'è un'arma di ricatto, che è quella dell'obbligatorietà dell'azione penale, questo è un altro tema sul quale dovremmo cercare di fare iniziative, proposte e continuare a farle per la riforma del sistema, insieme alla responsabilità civile e anche ai magistrati fuori ruolo. Una politica che non ha il coraggio, dicevo, non solo di fare le riforme ma, per esempio, ovviamente non mi aspetto dal ministro Bonafede che faccia questo. Però, lo diceva prima Roberto Giachetti, nel ministero della Giustizia e non solo,

sono tutti magistrati fuori ruolo, però magistrati fuori ruolo se li è presi pure il precedente Ministro Andrea Orlando. Ecco, la legge non lo impone che i tecnici del ministero della Giustizia siano solo magistrati fuori ruolo. Anzi, è prevista anche la possibilità che siano degli avvocati, dei professori universitari, però la politica quando c'è da scegliere il capo di gabinetto, il capo dell'ufficio legislativo, si mette sempre, come dire, un bel "paracadutino", si apre l'ombrello e si sceglie un magistrato, come dire, come polizza di assicurazione rispetto alle attività che poi istituzionalmente vengono fatte. Perché, evidentemente, è una politica che ha anche degli scheletri nell'armadio, quindi si comporta in questo modo, allora la strada dovrebbe essere semplicemente quella che poi ci ha insegnato Marco a tutti: non avere scheletri nell'armadio e andare a testa alta e puntare il dito verso le riforme necessarie. Perché poi anche la presenza dei magistrati fuori ruolo nei ministeri significa, appunto, non avere la separazione vera dei poteri. Loro che rivendicano, giustamente, perché noi lottiamo per questo, la loro autonomia e la loro indipendenza, poi però sono i primi a non volere l'indipendenza e l'autonomia del potere esecutivo e del potere legislativo. Allora a che serve questa proposta di legge? A cercare di far cambiare il corso di quello che viene oramai sentito come un dato comune, proprio per la presenza dei "magistar", ai quali tv e stampa danno ampio spazio, oggi l'opinione pubblica ritiene... cioè, è un'opinione pubblica che è diventata giustizialista. C'è un'indagine, adesso leggevo, prima pagina, home page di Repubblica, una collega mia, quando ero consigliere regionale, del PdL è stata tratta in arresto, ovviamente, in custodia cautelare, una ex consigliera regionale del Lazio con l'accusa di concorso, estorsione aggravata dalla... dalla mafiosità dell'estorsione. Va bene, tutto questo però appunto, al di là della notizia, di come viene data, andatevi a leggere anche i commenti sotto la notizia, lei è già stata condannata

non c'è niente da fare, il dato culturale è questo. Allora, a che serve questa proposta di legge? Serve a far comprendere che la giustizia, proprio perché è una giustizia umana, è una giustizia che contempla in termini fisiologici anche la possibilità di errore, e quindi ci sono gli innocenti, che sono le vittime di un sistema che però è diventato patologico ed è patologico nel momento in cui lo stesso sistema è tale per il quale non ci sono contrappesi e, come dire, contro bilanciamenti rispetto ad un potere enorme, è il potere più importante che oggi c'è in Italia. Non è neanche paragonabile a quello di un Presidente del Consiglio, cioè quello di richiedere e di ottenere l'arresto di una persona. Anche perché un pubblico ministero il Presidente del Consiglio lo può arrestare tranquillamente, in presenza dei presupposti di legge, si spera. Però poi vediamo che tutto questo viene anche continuamente strumentalizzato per fini politici. Allora qual è l'obiettivo di questa iniziativa? Cercare di far comprendere, attraverso la giornata, attraverso le iniziative che possono essere assunte da un punto di vista istituzionale nel corso di quella giornata, che la giustizia umana è una giustizia che può sbagliare e proprio perché può sbagliare, deve essere equilibrata e necessita di pesi e contrappesi rispetto a chi gestisce anni, anni e anni un potere enorme e che poi ne finisce per essere anche condizionato, ove non ci siano dei contrappesi idonei. Quindi davvero, a tutti quanti, cerchiamo di farla approvare questa proposta, prima, come diceva Irene, della data dell'arresto di Enzo Tortora. Perché sono piccole operazioni che possono consentire anche all'uomo della strada, all'uomo comune, di comprendere che non è perché un pubblico ministero porta come tesi una tua colpevolezza che tu sei effettivamente colpevole. Ci vuole un processo garantito perché lo Stato non solo non rispetta gli accordi con Arcelor Mittal... lo Stato non rispetta gli accordi con i suoi cittadini. Perché se nell'articolo 111 della Costituzione c'è scritto che il processo deve essere equo e deve durare un tempo ragionevole

e c'è lo schema del processo accusatorio, oggi invece, appunto, qualunque cittadino vede violato questo diritto, perché lo Stato non rispetta il patto con i cittadini ed addirittura elimina la prescrizione. Ci sono dei disegni ancora più pericolosi, già sono stati denunciati. Queste riforme, che si dice, per accelerare il processo penale, fate attenzione a che cosa vi passa sotto gli occhi. Eliminare l'appello non è una riforma per garantire la durata ragionevole del processo. Eliminare la necessità che il giudice riacquisisca la testimonianza nel momento in cui il collegio cambia, e se i collegi cambiano, è perché i magistrati sono in continuazione in movimento è perché appunto i processi durano dieci anni e tutto questo però lo si vuol far pagare al cittadino imputato pretendendo che poi anche il giudice penale nell'ambito di un processo accusatorio caratterizzato dai principi dell'immediatezza e dell'oralità invece diventi un giudice che legge solo le carte. Allora vedete come, attenzione alla garanzia della ragionevole durata dei processi non deve essere questo sulla pelle delle garanzie dei cittadini. Grazie.

ENRICO COSTA

Deputato di Forza Italia,
componente della Commissione Giustizia

Io devo dire che ho sentito citare molte battaglie, molte tematiche molti aspetti che io penso siano tutti collegati fra loro. Perché quando noi parliamo della prescrizione, parliamo dei tempi del processo parliamo delle intercettazioni, parliamo delle ingiuste detenzioni, parliamo delle conferenze stampa degli inquirenti, parliamo dei magistrati in politica, parliamo dei mezzi di impugnazione. Sono tutti temi che sono collegati fra di loro e vi voglio un po' spiegare perché secondo me queste battaglie hanno un filo conduttore comune o almeno a mio giudizio hanno un filo conduttore comune. Perché, guardate oggi abbiamo dei processi che sono lunghissimi, sono lunghissimi perché c'è organizzazione a macchia di leopardo legata molto più alla capacità manageriale dei

capi degli uffici rispetto a delle indicazioni, delle strutturazioni che dovrebbero arrivare livello nazionale e che dovrebbero farci avere un'uniformità diciamo di numeri, noi abbiamo delle Corti di appello dove si prescrive il 50% dei procedimenti. Abbiamo altre Corti di appello, altri tribunali dove si prescrive il 5%; e hanno le medesime unità di personale vedranno i medesimi andamenti in termini di incidenza della criminalità. Questo significa che ci sono dei problemi che debbono essere analizzati sulla base del caso concreto, ci sono delle ragioni oggettive o ci sono delle ragioni soggettive. Io penso che il tema della prescrizione è un tema importante perché noi abbiamo, ovviamente ogni procedimento che va in prescrizione ogni processo che va in prescrizione è una sconfitta dello Stato però risolvere come ha risolto il ministro Bonafede con un taglio lineare, rispetto, anzi con una cancellazione totale della prescrizione ha portato di fatto a perdonare le Corti d'appello che vedono il 50% dei procedimenti prescritti e devo dire a rallentare forse la corsa e l'attivismo di quelle Corti d'appello che vedono prescritto il 5%. Questo incide moltissimo sulla lunghezza dei processi perché chiunque abbia un po' di pratica professionale sa che il magistrato ha un riferimento temporale sul fascicolo che è il termine di prescrizione. Nessun magistrato, se può, si fa prescrivere il processo tra le mani. Nessuno ha voglia di farsi prescrivere il processo tra le mani, soprattutto se è un processo piuttosto fresco. Le date delle udienze sono quasi sempre fissate in chiave di termini di prescrizione. Se noi non abbiamo più questa spia, questo alert, sul termine di prescrizione, non ci sarà più nessuna fretta, il procedimento, il fascicolo può rimanere nel cassetto e non ci sarà più nessuna fretta di poterlo trattare. Ovviamente il magistrato sa anche che nel momento in cui un fascicolo va in prescrizione ci potrà anche essere un'analisi delle ragioni che hanno portato, delle ragioni dei ritardi, delle ragioni della non decisione. Questo si traduce, in una oggettiva conclusione del procedimento alla

sentenza di primo grado perché se dopo la sentenza di primo grado non c'è più questo stimolo a fissare l'udienza è evidente che la sentenza di primo grado assume una valenza molto superiore. E allora ci colleghiamo all'altro aspetto, quello del mezzo di impugnazione, e noi l'abbiamo sentito, avete citato Davigo in più circostanze, quello che Davigo evidenzia quasi sempre è che una tecnica dilatoria, attenzione tecnica dilatoria degli avvocati, consiste nell'appellare le sentenze di primo grado. E non è una considerazione isolata quella di Davigo, perché quando alla Camera abbiamo fatto le audizioni sulla nostra proposta di legge sulla prescrizione, è venuta una magistrata sostituita procuratore. Dice "no è importantissimo che si approvi questa riforma della prescrizione perché così si sottraggono agli avvocati le armi per queste tecniche dilatorie". Io ho chiesto "mi fa un esempio di tecnica dilatoria", perché voi sapete che il rinvio chiesto dall'avvocato sospende la prescrizione, oggi non c'è nessun elemento portato dalla difesa che continui a far correre la prescrizione e la risposta è stata: "L'appello, per me l'appello è una tecnica dilatoria." Attenzione, di fronte ad un approccio di questo genere il prossimo passo di questo esecutivo, o comunque di questo ministro sarà quello di mettere in discussione i mezzi di impugnazione. Già per una parte è stato fatto, creando tutta una serie di paletti per fare gli appelli. Guardate c'è una norma, nella bozza di disegno di legge di Bonafede che dice tutto. Oggi il difensore, se è difensore dell'imputato, può, diciamo, presentare l'appello. Bonafede prevede che dopo la sentenza di primo grado debba essere data un'ulteriore procura speciale al difensore per appellare. Questo per restringere i margini dell'appello. Io vi dico un numero, 48%. Il 48% è la percentuale delle sentenze di primo grado in tutto o in parte riformate in appello. Quindi significa che c'è una valenza di controllo, una funzione di controllo. Una funzione di vaglio rispetto alle sentenze di primo grado. Se l'appello non arriva mai, che è l'effetto della sospensione di prescrizione, si

consolida la sentenza di primo grado, ma guardate, sapete cosa si consolida nella mente dei cittadini? Si consolida la conferenza stampa degli inquirenti. Vengo all'altro tema, il tema del processo mediatico. Per me è ormai inaccettabile l'uso che ormai fanno le procure della Repubblica e gli inquirenti delle conferenze stampa. Che sono fatte innanzitutto senza che la difesa possa toccare palla, questa sì, la difesa non tocca palla. Tu hai schierati il procuratore capo, il procuratore aggiunto il sostituto procuratore, il colonnello dei carabinieri, hai i trailer, i filmati girati dalle forze di polizia, montati devo dire a loro giudizio comunque in modo ovviamente, in chiave da giustificare l'accusa. Hai le fotografie, hai le intercettazioni e quando c'è una misura cautelare le intercettazioni non sono ancora state neanche vagliate. Neanche periziate. I giornali, i siti dei giornali pubblicano addirittura gli audio sottotitolati dalle forze di polizia. Dovrebbero essere sottotitolati dopo una perizia, dopo un vaglio. Quindi è chiaro che il marchio, il titolo del giornale, il giornalista che continua ad avere un rapporto privilegiato con le procure, questo è il marchio che c'è sulla persona. Sia che si tratti di una misura cautelare, sia che si tratti di un avviso di garanzia sia che si tratti di una inchiesta. È chiaro che il principio di non colpevolezza va a farsi benedire, c'è un libro bianco, consiglio a tutti di guardarlo è sul sito dell'unione delle camere penali, hanno preso un anno intero di articoli di giornale che annunciavano delle inchieste, delle indagini, dalle misure cautelari. E hanno valutato la chiave colpevolista, la chiave neutra la chiave in cui queste notizie venivano apportate. È chiaro che c'era solo una campana. Sempre una campana, ed è chiaro che se la campana è quella dell'accusa la chiave è colpevolista. Eppure, io sento... devo dire un po' di responsabilità ce l'ha anche la politica perché io, e lo dico anche ai miei amici di partito, dire che quando vedono un avviso di garanzia, un'inchiesta a carico dell'avversario politico dicono

“no certo siamo garantisti ma”; ma non c’entra. Noi dobbiamo essere garantisti e dobbiamo fare in modo che la giustizia faccia il suo corso e soprattutto che nell’ambito del processo ci sia la centralità della persona, la centralità della persona che devo dire ieri alla manifestazione delle camere penali questo è emerso che dubiti, che non si fidi magari del magistrato. Di coloro che hanno fatto le indagini, e che chieda che le prove vengano assunte nel dibattimento. E che non sia l’assunzione delle prove, la richiesta di assunzione delle prove una fastidiosa perdita di tempo per il magistrato. E allora incide anche il tempo del processo. Perché quando tu cancelli la prescrizione tocchi la ragionevole durata del processo tocchi la presunzione di innocenza ma tocchi anche il diritto di una persona di difendersi provando. Ma se io devo portare le prove, devo portare i testimoni a distanza di tre quattro cinque sei anni fioccheranno i non ricordo e quindi ci sarà di nuovo la possibilità di andare a recuperare quello che è stato detto durante le indagini preliminari. Mi ricollego ai casi che sono stati citati oggi. Quindi il tema dell’ingiusta detenzione è un altro aspetto di questo genere perché noi abbiamo oggi una certa disinvoltura nell’applicare la custodia cautelare, voi lo sapete che i circa sono 50000, forse qualcosa di più misure cautelari domiciliari e in carcere l’anno. Di queste 50000 persone che sono arrestate, il 20% non dovrebbe essere arrestato. Il 20%, pensate alle famiglie che vengono svegliate alle cinque del mattino, alla perdita del lavoro, anche un solo giorno di carcere, un solo giorno di arresto te lo porti dietro tutta la vita. Il 20% non dovrebbe essere arrestato: a) perché la misura viene caducata magari direttamente in sede di riesame o di ricorso in Cassazione; b) perché magari la persona viene assolta, ma l’assoluzione ti arriva a distanza di anni e quindi la lunghezza del processo è significativa; c) perché il giudice scrive che la prognosi di non applicazione del beneficio della sospensione condizionale della pena, il giudice prima di arrestare una persona deve

dire deve motivare che anche se venisse condannata non ci sarà la possibilità per questa persona di avere la sospensione condizionale della pena. Perché sarebbe un corto circuito arrestare uno che poi ottiene la sospensione condizionale della pena. Bene ormai è una formula di stile questa. Poi abbiamo una valanga di persone, e magari dei giudici che arrestano e che poi dopo una settimana concedono di patteggiare applicando loro stessi la sospensione condizionale della pena. Allora il 20% delle persone che non dovrebbero essere arrestate. Allora non tutti hanno diritto ad un’ingiusta detenzione, ovviamente se c’è una condanna non c’è un’ingiusta detenzione, pensate che addirittura che non c’è diritto ad ottenere indennizzo per ingiusta detenzione quando la persona ha in qualche modo contribuito all’errore del magistrato; e questo ci sta. Ma come lo interpreta la giurisprudenza? Che se la persona si è avvalsa della facoltà di non rispondere durante le indagini questo ha contribuito all’errore del magistrato. In sostanza, non si è difesa abbastanza. Cioè questo è un diritto, avvalersi della facoltà di non rispondere. Quindi si crea una sorta di conflitto tra due diritti, il diritto ad ottenere l’indennizzo e il diritto ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Quando abbiamo approvato la mia proposta di legge che prevedeva l’azione disciplinare per i magistrati che arrestavano e vedevano poi la persona indennizzata, io ho fatto un emendamento dicendo che non si può negare la riparazione per ingiusta detenzione ad una persona che si è avvalsa della facoltà di non rispondere, parere contrario del governo. Ho chiesto il voto segreto e il governo è andato sotto. La reazione qual è stata che mi hanno cassato la legge, una legge di un articolo unico che è passato all’unanimità della Camera, quindi un articolo unico, si faceva un articolo e poi si è fatto il voto finale, articolo unico passato all’unanimità. Dopo quell’emendamento che non andava bene voto finale, la maggioranza ha votato contro ed ha cassato la proposta. Cosa di-

ceva questa proposta, partiva da un presupposto. Radio Radicale mi aveva dato anche una grande mano, in termini di conoscenza, perché ha trasmesso e trasmette molte delle udienze del CSM della sezione disciplinare e cercando di documentarmi sono andato a vedere al CSM quante azioni disciplinari fossero state fatte nei confronti di magistrati che avessero arrestato delle persone che invece erano state assolte ed ottenuto l'indennizzo. Pochissime, e solo per casi di persone che non erano state tempestivamente scarcerate alla scadenza dei termini di fase. Voi sapete cosa sono i termini di fase. Mai per casi di persone che venivano assolte indennizzate e poi in sostanza ci sarebbe dovuto essere qualcuno che andava indietro negli anni a vedere dove si era annidato l'errore, magari poteva esserci un errore dove c'era stata la negligenza dove si era annidato diciamo il cortocircuito. Nessuno è mai andato a vederlo. Perché? Perché al CSM non c'è mai stato nessuno che abbia iniziato un'azione disciplinare in questi casi. Allora, la proposta diceva una cosa sola. Laddove il provvedimento che stabilisce l'ingiusta detenzione viene trasmesso al titolare dell'azione disciplinare, quindi il Ministro della Giustizia, il procuratore generale presso la Cassazione per le valutazioni di competenza. Quindi poteva tranquillamente archiviarlo. Bene questo è stato cassato dal Parlamento, approvato in commissione vi ho detto prima perché il pretesto è stato perché ho voluto far emergere, ho fatto andare sotto il governo quindi una lesione su quel profilo dell'avvalersi della facoltà di non rispondere. Sono tutti passaggi collegati. Perché noi continueremo la battaglia sulla prescrizione, perché questa è una battaglia che riunisce tutti questi temi e tutte queste battaglie che vi ho citato. Ma sulle conferenze stampa degli inquirenti dobbiamo regolamentarla, cioè adesso pendente al Senato, Andrea ne parlerà sicuramente, c'è il decreto-legge intercettazioni. Comunque tocca questi temi, tocca il tema del Trojan, guardate come è disegnato il tema del

Trojan dal nostro legislatore, l'hanno disciplinato come fosse una telefonata normale, un'intercettazione normale ma Trojan è tutto. Il Trojan è la telecamera, il GPS, è una perquisizione, una perquisizione perché si può entrare dentro il tuo computer prendere tutti i documenti e portarli via. A casa mia si chiama perquisizione, e la perquisizione ha delle linee che non possono essere disegnate come le ha disegnate il governo in questo decreto-legge. Su tutti questi aspetti dobbiamo fare battaglia. Semplicemente perché noi vogliamo che ci siano delle garanzie chiare che ci siano delle procedure che siano puntuali e che consentano a ciascuno di esprimere la propria difesa. Ecco questi sono i passaggi, ci tenevo ad essere qua, ed ovviamente la giornata che oggi non dico celebrata ma annunciata attraverso la proposta di legge è diciamo un punto di riferimento essenziale e lo sarà sicuramente nella nostra convinzione. Grazie

DIEGO OLIVIERI

Presidente dell'Associazione Futuro per tutti-Ingiusta detenzione e vittima di errore giudiziario

Ringrazio dell'invito, è sempre molto interessante partecipare a questi convegni, poiché sono certo che noi che abbiamo vissuto questa dura realtà, possiamo spiegarvi cose che voi certamente non conoscete. Mio nonno fondò la Olivieri Pellami nel 1946 in quel di Vicenza. Lavoriamo i pellami, li importiamo dall'estero. La mia è sempre stata una ditta a "tripla A", per chi conosce l'importanza di queste imprese. Mio padre, mio nonno... da quattro generazioni portiamo avanti questo nostro lavoro. Bene, non avrei mai e poi mai giurato a nessuno... non ho mai pensato, con nessuno, che mi potesse succedere un problema come quello che mi è successo. Una notte, vengo svegliato di soprassalto, alle tre e mezza di notte, e mi arrestano senza dirmi il perché. Mi mettono sotto il naso un faldone di 164 pagine, coperto di omissis, sequestrano tutto quello che c'è da sequestrare, nel senso: i fucili di mio padre,

tutte le cose che avevo in casa, che io non sapevo neanche di cosa fossi stato accusato. L'ho saputo dalla televisione il giorno dopo il mio arresto. Ma la cosa interessante, vado un po' veloce, è che il Corriere della Sera, il giorno dopo del mio arresto, il giorno dopo del mio arresto, andava in edicola con questo articolo. Cosa vuol dire? Chi ha dato al giornalista... non ha avuto neanche il tempo di scrivere un articolo, perciò sappiamo, non è facile capire, chi può aver passato l'articolo al giornale. Il giornale dice così, leggo solo i titoli più grandi: "la droga e i soldi della mafia passavano dal Veneto".

"600 milioni di dollari sventati dalla Dea, megariciclaggio messo in piedi da un clan italo canadese. Il Veneto nodo cruciale, casseforti... sono sempre io questo, eh? In società fantasma offshore: secondo l'accusa dei due funzionari avevo due conti in Svizzera su cui arrivava denaro. Sulla rotta del traffico quattro conterie, qua c'è mio nonno, qua c'è il mio nome e cognome, Diego Olivieri, non il nome degli altri diciotto imprenditori indagati, perché io ero il capo... Questo è il giornale, poi per il resto sono stato impallinato da tutti i quotidiani italiani, anche Famiglia Cristiana, il settimanale Espresso, Panorama... e sono stato portato a Rebibbia. Questo articolo cosa vuol dire? Dopo tre giorni, che è uscito l'articolo, le banche suonano all'impresa e dicono: "se c'è un piccolo contenzioso, un mutuo, chiamatelo come volete, dovete coprire. Rientro si chiama, la parola giusta. Se non ce la fai, la ditta viene chiusa. Io in questo momento, non avevamo nessun contenzioso con la banca, perciò diciamo che l'impresa si sia salvata. Comunque, la dignità e l'onore, con questi articoli sul giornale vanno nel water. Si annientano, ed è difficilissimo recuperarli. Abbiamo qui un esponente del Corriere della Sera che poi glielo devo far leggere questo articolo. Son stati talmente bravi che hanno messo anche dei disegni. Adesso vi dico le accuse per le quali sono stato diciamo messo in custodia. Associazione

mafiosa, concorso esterno - 416bis - riciclaggio di 600 milioni di dollari, 774 miliardi di lire. Non poteva mancare il traffico internazionale di droga in grandi quantità: io la droga in vita mia non l'ho mai vista, anzi, ho sempre combattuto gli spinelli con i miei figli. Ultima e più importante accusa, la prima dal 2005 da quando è entrata nel Codice penale: insider trading. Personaggio con intelligenza superiore alla media che manipolava i mercati internazionali di borsa, titoli, pellami e quant'altro. Cioè, più di così... non penso che ci siano stati tanti criminali che hanno avuto le accuse che ho avuto io. Dopo sei anni, di tutto questo, non resterà nulla. Il nulla. Il nulla. Ma questo non basta. Quando io ai signori che giustamente mi son venuti a prendere ho detto: "guardate che io mi voglio confrontare con il PM perché io sono estraneo, non so di cosa mi potete accusare". La faccio breve perché sennò le cose da dire sarebbero tantissime, dico le più importanti. Praticamente a Roma, la DEA di Roma sabato mattina alle dieci mi porta col cellulare nell'ufficio della DEA. Entro in questo ufficio, un drappo nero tipo Gestapo, un drappo nero con le frange dorate con al centro la scritta DEA, bianco, rosso, verde. Io resto nel vedere che questo ambiente, così già capisco che non è un... i miei compagni di sventura mi hanno detto: "ma cosa vuoi andare a parlare con il PM, non ti crederà mai". No, io dico, io andrò, coi miei 400 clienti esteri, col mio fatturato e spiegherò che io non ho bisogno di fare il criminale per vivere. Io già vivo di mio, perciò benissimo, non ho bisogno. Bene, entrato il PM, il quale... ah no, aspetta un attimo, saltavo un punto importante. Il cellulare non si è fermato davanti all'ufficio del PM. Si è fermato un kilometro dopo. Mi hanno fatto scendere ammanettato, con due agenti armati di mitra, due mi cingevano le spalle e due dietro, mi hanno portato a piedi a Roma, il sabato mattina alle dieci e mezza all'ufficio della DEA. Non pensavo che un'emozione così potesse esistere. La gente fuggiva alla vista di questo criminale scortato dagli agenti. La gente dice,

prevede, che non si può essere presentati al pubblico con le manette. Infatti, quando vedete in televisione son tutti coperti da cappotti, giornali e altro. Ma siamo solo all'inizio. Durante l'interrogatorio arriva il PM tutto elegantissimo, mi dice... dà la mano ai miei avvocati, io do la mano e con il dito mi minaccia così: "si sieda". Io mi siedo e sto per cadere perché lo sgabello era stato decurtato ad un palmo affinché la tavola mi arrivasse qui e mi mettesse in stato di soggezione nei confronti di chi mi interrogava in piedi, con le mani sul tavolo. Non vi dico come è andato l'interrogatorio, ma lo capite anche voi, perché le prime parole che ha detto il Pm sono: "sappiamo tutto di lei, è tre anni che la seguiamo, le conviene confessare perché sennò le capiterà di peggio". Io gli ho risposto: "scusi, allora lei mi dica, visto che sa tutto, perché io non so niente. Mi dica per cosa sono stato accusato". "Lei è tra le persone più pericolose, perché si nasconde dietro una ditta insospettabile". Avevo capito con chi avessi a che fare, perciò non ho più parlato, dico: "lei non è nelle condizioni di poter capire quello che io dirò perciò ne parleranno gli avvocati". Bene, e l'interrogatorio è andato malissimo. La seconda cosa che volevo dire, ancora più grave, è che sono a Rebibbia, arriva la gente perché i miei avvocati se le sono giocate tutte, trecento nove, trecentodieci... e arriva la gente e mi dice... Ah volevo anche citare una cosa, scusate perché vado un po'... ci voleva un po' più di tempo. I miei familiari li ho visti dopo due mesi, attraverso un vetro. E mi hanno visto che avevo perso sedici chili. Tutte cose che magari uno dice: in carcere... hanno anche la televisione... Mia moglie si è impressionata al punto che è stata male. Sedici chili in meno, attraverso un vetro. Comunque, questa è una delle cose... che il carcere annienta le persone, come ha spiegato il nostro amico. Allora sono in carcere, l'agente di custodia: "Olivieri liberante". Ma forse ho sognato, non ho capito bene. "Olivieri liberante, vai in matricola a prenderti i soldi". Perché la famiglia manda in matricola dei soldi con i quali fare la spesa, ci

si compra il vitto, per sopravvivere perché il cibo del carcere... altro tema che si potrebbe discutere ma lasciamo perdere. Allora vado, mi fa firmare la ricevuta, dice: "guarda che c'è nello sgabuzzino un magistrato che ti vuole parlare, tuo figlio è in parlatorio che ti aspetta". Ho visto il paradiso. Uscirò da questo inferno, mi daranno i domiciliari, adesso ci parlo. Non me ne frega niente, purché vada a casa, fuori da questo inferno. Entro e c'è, io l'ho soprannominato nel mio libro "il mastino", uno della DEA, con un faldone in mano, e mi fa, in dialetto romanesco: "A Diè, rimettiamo l'arresto". Come, dico: "rimettete l'arresto, su cosa?". "Leggi, leggi, leggi qua, abbiamo rimesso l'arresto, a casa nun ce vai". Come, dico: "non ci vado a casa, sono libero, ho i soldi in tasca!" "Abbiamo rimesso l'arresto." "Ma su cosa?" Per rimettere l'arresto serve un nuovo reato, serve un magistrato e serve l'avvocato, mi sembra. Non c'era nessuno di questi. Aspettate. Io prendo un colpo che lì, veramente, ho pensato, ma dico, non ce la faccio... Invece mi sono fatto forza, pensate che un rumeno mi ha portato un bicchier d'acqua perché deambulavo, non riuscivo a entrare nella cella, a seguire il corridoio del braccio. Morale: cosa hanno fatto questi signori, perché è tutto documentato quello che dico, magari qualcuno pensa... Il faldone sul quale ero stato al primo arresto è stato fotocopiato, è stato riproposto, con un altro reato, invece era lo stesso. L'Avvocato Pecorella è venuto a prenderselo, dicendo: "No, qua l'hanno fatta grossa, adesso parleremo direttamente col Gip". Bene, dico: "se il Gip è come il Pm non vengo". Dice: "questo qua è una brava persona". "Allora vengo". Effettivamente mi ha fatto sedere, mi ha fatto accomodare, mi ha dato la mano... "mi parli della sua attività". Insomma, i soliti discorsi. Alla fine, dico: "scusi Dottore, per cortesia, posso sapere perché sono trattenuto in custodia cautelare?" "Ma Olivieri" – dice – "non si preoccupi, vedrà che prima o poi verrà fuori!" E lì sono scattato. Mi sono alzato in piedi e ho detto: "ma che razza di giustizia è

questa?” Mi sto chiedendo: “non sapete nemmeno il perché mi state trattenendo in custodia cautelare!”. Poi ha parlato l’Avvocato Pecorella e così si è ripromesso di parlare, si è ripromesso di parlare il Gip con il Pm e vedere se poteva fare qualcosa. Ma non sono stato scarcerato. Mi hanno tenuto in prigione. Passa il tempo, mi son fatto un anno, poi mi hanno mandato a casa e poi comincia il processo. Comincia il processo e già alle prime battute si vede immediatamente che le cose vanno a favore nostro perché non riuscivano a portar prove. La droga non sapevano da dove venisse, cioè, non davano risposte, gli inquirenti. Allora cosa hanno fatto, cosa hanno pensato bene di fare? Siccome questo ha un’impresa, ha una barca, vive in una casa di settecento metri, perché mi hanno fotografato anche la casa e me l’hanno anche misurata. Mi hanno detto cosa costa la barca, viaggiavo con una A8 a benzina, 4000cc... cioè queste erano le prove che mi hanno portato alla misura di prevenzione, che tutti sapete, è quella misura con cui ti sequestrano i patrimoni. Ma non solo miei, anche dei miei figli! Tutti siamo stati coinvolti nella misura di prevenzione. E sapete chi firmava le istanze che venivano presentate ad ogni udienza? Il Generale della DEA in carica al momento. Per dare l’emotività al Giudice che giustamente mi condannasse. Bene, a questo punto sono stato assolto. Lo dico con orgoglio. La misura di prevenzione mi è andata benissimo, sono stato assolto, e al primo grado siamo stati tutti assolti, i 19 imprenditori, tutti. Di conseguenza, si sono fermati per evitare ancora brutte figure perché non sono riusciti a trovare ancora una prova che sia una prova. Però, ciliegina sulla torta, nessuno è stato risarcito. Perché: “la richiesta è troppo alta, andate a Strasburgo”. A Strasburgo ci sono nove anni di fila e... questa è stata, e sarà per tutta la mia vita, il ricordo di questa brutta esperienza che però mi ha anche dato molto, perché ho fondato una Onlus, una associazione umanitaria, che mi aiuta moltissimo dal punto di vista psichico. E volevo anche accennare una cosa: che

noi siamo stati invitati dal ministro Bonafede in persona nell’aprile del 2018, io, Gullotta e Angelo Massaro. Ci ha ricevuto con garbo, erano lui e un altro, appoggiato da un altro magistrato. Ha voluto sentire le nostre... non so come definirle. Comunque, ci ha dato un’ora, un’ora e mezza, quasi due ore di tempo. Lui non si è mai espresso, guardava ogni tanto il magistrato, cercando di conoscere se quello che dicevamo era vero o no. Io gli ho dato il mio libro, perché io ho scritto un libro sulla mia storia. Comunque, giustamente, l’amico Massaro ha detto: “almeno le scuse” – disse – “di uno Stato che ci ha rovinato la vita”. Lui si è fatto ventun’anni. E questo lo ha colpito, è stato colpito il ministro da questa nostra richiesta... almeno le scuse. Beh dice, ci ha lasciato dicendo: “faremo qualcosa”. Però questo “faremo qualcosa” mi ha deluso quando l’ho sentito dire, poco tempo fa, che l’innocente non esiste. Perché l’abbiamo spiegata bene la storia, che ci sono migliaia... c’è un archivio. Perciò lui non può neanche dire che dimentica, quando dice così un ministro, vuol dire che dimentica che c’è anche la presunzione di innocenza. Napolitano ha lanciato il messaggio dei tre gradi di giudizio per una vita, che “finché uno non è stato...”, tutti ce lo ricordiamo, no? Questo è stato dimenticato. Adesso c’è la presunzione di colpevolezza. Almeno nei nostri casi. Perché noi siamo solamente l’avanguardia delle migliaia e migliaia di persone che non hanno neanche il coraggio di venire qua. Non ce la fanno a raccontare la loro storia. Bene, a fronte di questo io adesso vi lascio perché ci sono anche altri, non voglio rubare tempo, però vi leggo qualcosa che ha scritto un magistrato in pensione. Non l’ho scritto io, però dà l’esatta idea di come funziona il sistema.

“Il sistema di polizia, il trattamento del rapporto tra pubblico ministero e giudice sono ancora fermi al 1930. Le forze dell’ordine considerano delinquenti tutti gli indagati. I cittadini sono trattati alla stregua di pezze da piedi. Spesso gli interrogatori degenerano in violenze”.

Io ho avuto delle violenze psichiche.

“Tutti gli indagati e i cittadini son trattati... ah no. Il Pm gioca a fare il commissario, e non si preoccupa di garantire i diritti dell'inquisito, e il Gip pensa che sia suo dovere sostenere le azioni del Pm”

Quello che è successo a me.

“Un giudice può sbagliare tutta la vita e nessuno gli dirà nulla. La proporzione è stata di un'abilità unica nel suddividere le eventuali colpe in tre gradi di giudizio, così non è mai colpa di nessuno. Risultato: deresponsabilizzazione totale. Il giudice di primo grado non si sente sicuro? Fa niente. Tanto, ragiona, provvederà il collega nel secondo grado a metterci una pezza. In effetti, i giudici d'appello erano [...] di preparazione, proprio perché dovevano porre rimedio alle richieste in primo grado dei magistrati inesperti. Se il Giudice sbaglia, non paga mai. Risulta che il Consiglio Superiore della Magistratura abbia mai condannato i giudici che distrussero Enzo Tortora? Lo portiamo sempre come esempio, ma la lista è lunghissima. Ma parliamo delle centinaia, ormai migliaia, di casi sconosciuti ai più, reclusi per inadeguatezza delle toghe, o un errore giudiziario mai riparato, un innocente condannato o un colpevole assolto. In compenso, il CSM, prende sempre a bastonate chi si arrischia a denunciare procure per manchevolezza. La galera è usata come mezzo di pressione sui sospettati per estorcere confessioni. Le manette sono diventate un moderno strumento di tortura per acquisire prove che mancano e per costringere a parlare chi per legge invece avrebbe diritto a tacere. Quindi è insensato voler avere un eventuale reato per forza, schiaffando in galera il sospettato”.

Questi sono i magistrati che servirebbero alla nostra istituzione. Io, infatti, ringrazio sempre i magistrati che mi hanno assolto. Nel modo più assoluto, non ce l'abbiamo con i magistrati, per carità. Anzi, sono nelle prime indagini che succedono gli errori. Bene, a fronte di questo vi ringrazio, perché forse ho parlato anche

troppo. Vi saluto, alla prossima, penso di esserci, basta che ci chiamino e noi siamo sempre presenti. Grazie.

ANGELO MASSARO

vittima di errore giudiziario

Buongiorno, ringrazio tutti per la mia presenza qui.

Inizio col botto e con una provocazione: il dottor Davigo tradisce la Costituzione quando afferma che non esistono innocenti, ma solo colpevoli che non sono ancora stati scoperti. Tradendo la Costituzione, articolo 27, sulla presunzione di non colpevolezza, dove lui stesso ha prestato giuramento, con il colpevole silenzio-assenso della politica e del Presidente della Repubblica ritengo, e poi mi chiedo: ma questo teorema vale anche per lui? È anche lui un colpevole che non è ancora stato scoperto?

Scusate eh!

Io ho fatto ventuno anni di carcere, sono stato sequestrato dallo Stato italiano con un'accusa del tutto assurda per un omicidio mai nemmeno pensato di commettere. Arrestato il 15 maggio del '96 a seguito della scomparsa di una persona il 10 ottobre '95'.

Alla scomparsa di questa persona vennero messe sotto controllo tutte le intercettazioni, tutte le varie utenze telefoniche di tutti i familiari, delle persone vicine a questa persona, allo scomparso.

Dopo sette giorni dalla scomparsa, dal 10 ottobre '95, il 17 ottobre intercettarono una mia telefonata dove io parlavo con mia moglie alle otto e mezzo del mattino come facevo ogni mattina, svegliandola, dicendo di preparare il bambino per l'asilo che io da lì a poco sarei arrivato.

Mi trovavo in un paese vicino e stavo trasportando un mezzo meccanico su un carrello dietro la mia auto.

Ripeto: otto e mezzo del mattino.

Una telefonata chiaramente in dialetto e gli inquirenti, diciamo, mal capirono, interpretarono male la parola e pensavano che stessi traspor-

tando un cadavere alle otto e mezzo del mattino su un carrello, da un paese ad un altro e lo dicevo anche a mia moglie al telefono.

Quale era la parola?

La parola era... in dialetto era “stu muerzu”, per gli inquirenti sarebbe stato “stu muertu”, quindi una consonante dalla “zeta” alla “t” ha portato a questo errore. Voluto dico, qui lo dico e qui lo confermo, un errore voluto! Perché, al momento della telefonata, gli inquirenti hanno verificato cosa trasportavo sul carrello, in quanto due pattuglie dei carabinieri, mandate dai carabinieri di Martinafranca, vennero sul posto di lavoro, entrarono nel recinto dove stavo effettuando i lavori. Videro il carrello ed il mezzo meccanico ed andarono via, ma non fecero la relazione di servizio!

Io venni arrestato, portato in carcere con l'accusa di omicidio.

Scusate la mia rabbia, sono arrabbiato, non lo nego che sono arrabbiato, non voglio però... e vorrei vedere... si arrabbia il Papa perché lo strattonano, pensate una persona che ha fatto 21 anni.

Io non voglio la vostra pietà, io voglio trasmettervi la mia rabbia, perché voglio che voi vi indignate per quello che succede in Italia.

Avevo una gastroenterite, avevo la flebo attaccata al braccio quella mattina, quel pomeriggio, vennero i carabinieri, mi tolsero la flebo dal braccio e mi portarono in carcere con l'accusa di omicidio.

Interrogato dopo cinque giorni, dissi al GIP che solo un demente potrebbe pensare che una persona sana di mente, e io lo sono, o almeno penso di esserlo, avrebbe fatto una cosa del genere e soprattutto dirlo al telefono.

Mi fu confermata la custodia cautelare in carcere: dopo sette mesi ebbi la possibilità di sentire la telefonata. Durante i colloqui con la famiglia, colloqui intercettati con... dall'ambientale, un'intercettazione ambientale, ricostruivamo tutti quei giorni: cosa trasportavo sul carrello, il mezzo meccanico, con chi ero in compagnia, i lavori che si facevano...

Questa intercettazione ambientale però, che

poi sarebbero le prove che hanno portato, che abbiamo scoperto esistevano e hanno portato poi alla mia revisione e assoluzione, erano a conoscenza degli inquirenti, del pubblico ministero che richiedeva l'autorizzazione e del GIP che ne firmava i decreti autorizzativi, quindi nessuno poteva dire che non sapeva niente.

Comunque...

Stranamente il mio processo è durato tre anni per una sentenza irrevocabile: primo grado condannato a 24 anni; secondo grado conferma; terzo grado conferma, nonostante il Procuratore Generale della Cassazione disse chiaramente che la mia condanna era da annullare in quanto innocente.

Durante la detenzione ho subito di tutto e di più. Vi dico soltanto che anche della parte dell'area trattamentale del carcere di Melfi e di Catanzaro, mi è stata chiesta l'ammissione di colpa.

Loro la chiamano revisione critica del passato deviante, e lo sa bene il... ecco.

Dicevano che dovevo fare ammissione di colpa per andare in permesso, io rifiutavo.

Mi dicevano che ero contestatario e polemico, che non accettavo la condanna, ma come si fa ad accettare una condanna per un innocente, se me lo possono spiegare.

Io ritengo che i giudici dovrebbero andare in carcere, non in carcere, a visitare gli istituti come tirocinio. Perché prima di condannare o di arrestare una persona, devono vedere dove mandano, perché le carceri sono un vero e proprio... non oso definirlo. Sono indegne di un paese civile.

Io dico sempre che l'Italia è stata la culla del diritto, dico “è stata”, perché oggi è la tomba della giustizia.

Dopo la mia condanna ho fatto... ho interpellato vari avvocati per la revisione del processo, tutti mi dicevano che non si poteva fare.

Mi sono messo a studiare giurisprudenza, mi sono preparato da solo la revisione del processo, un'istanza di 72 pagine grazie a un commissario dell'istituto di Melfi che mi ha messo

a disposizione... un computer, stampanti, tutto quello che mi occorreva, e alla mia famiglia soprattutto, che ha speso migliaia e migliaia di euro per fotocopie, codici, tutto quello che mi serviva, poi ho trovato l'avvocato Salvatore Maggio, al quale ho mandato la mia istanza, e quando l'ha letta... è rimasto... stupefatto, non stupefatto... come dire... meravigliato, “ma come fai, come ti hanno fatto a condannare”, non c'era un solo elemento, non c'era un solo elemento per condannarmi, e nemmeno per arrestarmi vi dirò di più.

Abbiamo fatto un'indagine difensiva e abbiamo scoperto quattro elementi: intercettazione ambientale in carcere, a conoscenza dei magistrati; al momento dell'arresto del GIP, e sia del processo, io ho sempre proclamato la mia innocenza; io gli ho detto che quel giorno mi trovavo a 15 chilometri di distanza gli inquirenti hanno fatto gli accertamenti, sono andati dall'assistente sociale di un paese vicino, hanno... volevano, anzi hanno ottenuto tutto in originale con la mia firma, che in quel momento io... e in quell'orario della scomparsa io mi trovavo in quel luogo, solo che l'assistente sociale ne ha fatto le fotocopie.

Quando siamo andati con le indagini difensive, ci ha detto l'assistente sociale: “ma queste cose le abbiamo già date ai carabinieri nel 1995, erano a conoscenza dei carabinieri; tabulati telefonici dove due telefonate si agganciano sempre nel momento della scomparsa a quindici... dove effettivamente io mi trovavo, a quindici chilometri di distanza e... un'altra cosa che non ricordo.”

Quattro elementi che poi hanno portato alla mia revisione. Revisione che abbiamo chiesto nel 2012-2013, Potenza ha rigettato dicendo che i testimoni comunque non potevano ricordare fatti di vent'anni fa. Non so perché però i pentiti li ascoltano anche per i fatti di vent'anni fa... ok.

Ricorso in Suprema Corte. La Cassazione accoglie il nostro ricorso, tra virgolette “baccchetta” Potenza per aver tradito la ratio della revisione e ci manda a fare il processo a fare il

processo alla Corte di appello di Catanzaro.

Corte di appello di Catanzaro... durato due anni e mezzo perché la Corte di appello di Taranto non mandava tutto il processo verso ella, quindi primo, secondo, terzo e quarto sollecito. Al quarto sollecito è arrivato il processo, ma non è arrivata l'intercettazione, l'originale. Anche qui primo e secondo sollecito ai Carabinieri e alla Procura: la Procura non ha niente, i Carabinieri non hanno nulla, l'intercettazione non è mai arrivata, io oggi attualmente non ho l'originale in mano, io ho una fotocopia che... per fortuna avevo una fotocopia che avevo acquisito già nel 1996 e abbiamo potuto fare la revisione e quindi ascoltare la telefonata con i periti.

Lo stesso procuratore generale della Cassazione... dell'appello... eh scusate, Procuratore Generale di Catanzaro ha chiesto lui stesso l'assoluzione in quanto ha evidenziato tutti gli errori commessi sia in fase processuale, che in fase di indagine...

Assolto il 22 febbraio 2017, scarcerato il 23 perché la procura era chiusa.

Oltre al danno la beffa.

Oggi mi dicono: “Hai avuto un risarcimento?”, io il più grande risarcimento che potrei mai avere, oltre alle scuse, io ho chiesto più volte un confronto con il magistrato per sapere per quale motivo e come mi hanno condannato. Cosa ha portato la loro convinzione a condannarmi?

Una scelta privata?

C'è qualcosa al di fuori del processo e che noi non sappiamo?

Il mio sogno sarebbe, e ho quasi finito, una conferenza stampa.

Ho sentito prima parlare di conferenze stampa dei carabinieri, anche quei carabinieri con il silenzio-assenso della magistratura e della politica, tradiscono la Costituzione articolo 27.

Quando dei carabinieri fanno, il 15 maggio del '96, una conferenza stampa in pompa magna:” Abbiamo arrestato Massaro Angelo perché una prova schiacciante lo inchioda, presunto omicidio eccetera eccetera”, si viola il principio di

non colpevolezza. Io oggi voglio, pretendo, esigo una stessa conferenza stampa dove i carabinieri dicono che su Massaro ci siamo sbagliati, che Massaro è innocente e soprattutto dicono che da oggi in poi le indagini le faranno in maniera più scrupolosa. Perché quello che è accaduto a me non deve accadere ad altri, perché è scandaloso, io non ho accettato, oggi sono arrabbiato sapete perché? È l'accusa che io non accettavo, un'accusa talmente assurda che non riesco ad accettarla, fintanto che, mi dicevano, non so "ha fatto una rapina, il volto è uguale al tuo"... ma una cosa del genere, accusato di un omicidio, che non è un omicidio, ancora non sappiamo cos'è, nessuno là sa niente, per aver detto al telefono di trasportare un mezzo meccanico, voi verificate che è un mezzo meccanico e mi accusate... cioè è assurdo, a me ha portato avanti la rabbia, e la mia famiglia che mi ha aiutato in questi anni. Io ho lasciato i miei figli che avevano quarantacinque giorni il più piccolo e due anni e mezzo il più grande. Vorrei vedere chi non è arrabbiato al mio posto. Vorrei che gli inquirenti, anche perché dopo ventuno anni di carcere io ho trovato difficoltà a trovare lavoro, perché comunque c'è pregiudizio. Vorrei che gli inquirenti facessero questa conferenza stampa anche perché togliere il pregiudizio dalla mente di chi è ancora colpevolista e che pensa che qualcuno l'ha fatta franca. Io non l'ho fatta franca per niente. Qua dovrebbero, dovrebbe il Ministro della Giustizia, visto che ci ha promesso, in mia presenza, e quasi dimenticando le mie sofferenze e le sofferenze della mia famiglia che ha pianto davanti a lui dicendo quello che ha passato durante ventuno anni, che ha dimenticato tutto questo, almeno nei casi di errori giudiziari, presentassero una proposta di legge dove le ingiuste detenzioni, errori giudiziari, facessero una verifica, perché comunque l'errore c'è stato, o per incapacità, ed è grave, o per malafede, e nel mio caso ritengo ci sia stato un dolo. Guardate, se al momento dell'intercettazione, dall'ascolto in diretta, se è stata fatta la verifica, come noi sappiamo che è stata fatta

la verifica, l'hanno tenuta nascosta o l'hanno dimenticata, è grave. All'ascolto in diretta, se non è stato disposto, per scuole di polizia come si vuol dire, l'accertamento immediato è altrettanto grave, perché vuol dire che sono impreparati. Chi ha sbagliato deve pagare. Io capisco, io ho assolutamente fiducia nella giustizia. Quando il procuratore generale ha chiesto la mia assoluzione io sono stato assolto, io sono andato da lui, gli ho stretto la mano, non vi nascondo che ho pianto, perché dopo ventuno anni questa rabbia che avevo e che mi ha portato avanti a combattere questa ingiustizia è come se fossi crollato. Io ho stretto la mano al procuratore e gli ho detto grazie. Mi ha detto: "Massaro, non ho fatto niente, ho reso giustizia a un'ingiustizia che le avevano fatto". Io ho sempre creduto nella magistratura e comunque che potevo avere giustizia, ma quando un giudice non si mette in condizione di lavorare ed è costretto a fare trenta processi in un giorno, è umanamente impossibile per quel giudice leggere trenta processi e quindi dare una condanna giusta, o comunque assolvere un innocente e condannare un colpevole. Sono stati... esatto, sono stati dati 750/800 milioni di risarcimenti. Chi ha sbagliato intanto paghi, nel senso che se è il giudice che ha sbagliato in malafede, paghi il magistrato, o chi l'ha portato all'errore, in questo caso i Carabinieri. Se questi 800 milioni si spendessero però nella giustizia, invece che nelle ingiuste detenzioni o nei risarcimenti, assumendo più cancellieri, più magistrati... Un magistrato, invece di fare trenta processi ne fa tre, ha più possibilità di fare meno errori e di leggere più attentamente le carte. E niente, ho finito. Abbiamo fatto la richiesta ma non sappiamo ancora niente. Aspetto le calende greche. Aspetto che mi diano risposta e vediamo cosa succede. Io mi scuso per la mia rabbia, a qualcuno sono sembrato anche arrogante o presuntuoso, però ripeto, mettetevi al mio posto e vedete se qualcuno di voi non è arrabbiato, forse anche di più di quanto lo sono io. Scusate.

STEFANIA PUCCIARELLI

Senatrice della Lega,
Presidente della Commissione straordinaria
per la tutela e la promozione dei diritti umani

Direi che dopo due interventi di questo genere trovare le parole diventa abbastanza difficile, perché analizzare e giustificarsi quasi per un possibile comportamento che possa essere considerato arrogante dopo 21 anni passati in carcere, io direi che è il minimo, ed è già tanto anche essere sopravvissuti 21 anni in carcere sapendo di essere innocenti, per cui queste due esperienze effettivamente sono molto toccanti e fanno pensare che quello che è accaduto a voi può accadere a ciascuno di noi in ogni momento e nessuno di noi può ritenersi esente da questo tipo di esperienza.

Come Commissione dei diritti umani io ho avuto modo di potermi attivare per quegli innocenti che sono in carcere con le proprie mamme, che sono i bambini, per cui ho avuto modo di poter visitare in questo caso Rebibbia e in alcuni casi le Case Famiglia dove le donne in detenzione sono con i loro bambini e anche per questi bambini, alcuni dei loro diritti sono violati, da una semplice telefonata con i familiari a casa fino ad oggi era limitata a 10 minuti consentiti alla madre per poter parlare con i propri congiunti a domicilio. Per cui abbiamo iniziato un percorso per ampliare le telefonate e consentire ai bambini di avere una continuità affettiva con i loro cari e non era così semplice e scontato. In questo percorso abbiamo ottenuto una prima risposta, per cui oggi molti bambini possono quantomeno avere un contatto maggiore rispetto a quello che avevano fino a poco tempo fa riservato. Abbiamo poi, apparte avuto modo di visitare diverse carceri in seguito a dei suicidi, abbiamo potuto verificare quello che è lo stato appunto delle nostre carceri dove c'è un numero di detenuti superiori rispetto a quello che è il numero consentito e di fronte a un numero minore di agenti della polizia penitenziaria rispetto a quello che dovrebbe essere la norma. È una miscela che direi esplosiva, anche perché ritengo che nel

momento in cui un detenuto è trattenuto, perché ritenuto comunque colpevole di un qualche cosa, debba avere i propri diritti rispettati e se un detenuto riesce a scontare la propria pena in una situazione dignitosa anche l'agente della polizia penitenziaria può comunque lavorare in una maniera giusta e idonea. Abbiamo poi attivato un vademecum per quegli italiani invece che poi all'estero possano essere arrestati, perché abbiamo riscontrato la difficoltà nel caso in cui un connazionale possa essere trattenuto in arresto, nel caso in cui in un primo momento deve sapere cosa fare e a chi rivolgersi, per cui è stata stilata questa guida, che in pratica è stata pubblicata da parte della Farnesina in tutte le nostre ambasciate all'estero, in maniera tale che chi ahimè possa incappare in qualche inciampo con l'ingiustizia, quantomeno nella prima difficoltà fin quando non possa essere raggiunto dalla famiglia, possa capire quali sono i propri diritti e quali sono gli avvocati che eventualmente può avere a propria disposizione in un determinato paese, ma anche semplicemente per un interprete. Per cui questo è quanto in circa un anno di lavoro di Commissione abbiamo potuto fare, abbiamo cercato di intervenire anche nel caso di Chico Forti, per far sì che possa scontare la pena in Italia, per cui ci siamo attivati anche in questo senso. Cerchiamo di vigilare su quelli che sono i diritti negati e su quelli che sono i diritti violati.

Per cui grazie, grazie a tutti.

FRANCESCA SCOPELLITI

presidente della Fondazione Internazionale per la Giustizia "Enzo Tortora"

Giovedì scorso in televisione il ministro Bonafede ha detto quella sciocchezza e da quella sciocchezza è nata una giornata come questa, dove vedo una ricca partecipazione di parlamentari e spero che oltre a parlare possano ascoltare queste testimonianze che sono drammatiche ma soprattutto possano farne tesoro. È un po' "conoscere per deliberare", che è un

principio pannelliano e radicale e spero che oltre questo indirizzo di Torre Argentina possano nelle sedi istituzionali, ma anche nei loro collegi, fare per sé stessi la battaglia per la giustizia giusta, perché qui noi Radicali è da anni che siamo su questo tapis roulant dove diciamo le stesse cose ma ahimè succedono sempre le stesse cose.

Perché io credo che parlare di innocenti che non vanno in carcere, nel paese di Enzo Tortora, significa non avere conoscenza del proprio paese oppure essere in malafede, perché io trovo una correlazione, un'equazione non matematica ma verbale, tra la parola che non ci sono vittime della giustizia ma solo colpevoli dei quali ancora non si sono trovate le prove e quella di dire che gli innocenti non vanno in carcere, peggiorata poi da una rettifica in cui diceva: "non volevo dire gli innocenti non vanno in carcere, ma gli assolti."

E qui allora non solo manca la memoria storica ma manca proprio la memoria culturale, siamo davvero drammatici. Questi due concetti perché sono un'equazione, perché partono da uno stesso pensiero, o meglio non è un pensiero condiviso, il pensiero è di uno, ossia di chi pensa, cioè Davigo, e l'altro invece che ripete, allora siccome nel passato abbiamo sempre detto che la Magistratura faceva la supplenza alla politica, io a questo punto non vorrei che la Magistratura facesse il suggeritore alla politica perché allora sarebbe ancora peggio. Questo sempre nel rispetto dei ruoli e dei poteri.

Io ho visto recentemente il film di Clint Eastwood, che è una denuncia di un caso vero e che manifesta tutta la brutalità del sistema americano dove con le sue istituzioni, a partire dall'FBI, manifesta questa sua arroganza entrando in casa, sono 30 agenti dell'FBI che sequestrano tutto, dalle armi ai pentolini per fare i dolci. Ma in questa brutalità c'è un elemento positivo: non arrestano, cioè chi viene sospettato di un reato non viene arrestato, viene indagato, viene sottoposto a questa tortura psicologica ma non viene arrestato, tanto che poi, credo l'abbiate visto tutti il film se non

l'avete visto vi prego di andarlo a vedere perché è una bella lezione di diritto, quando poi alla fine questo ragazzo mammone dice: "ma avete delle prove delle accuse che mi rivolgete?", l'agente dell'FBI è costretto a scrivere una lettera in cui si libera da ogni responsabilità e quindi lo deve disculpare. Questo film mi ha fatto pensare che in Italia invece non solo gli innocenti vanno in carcere, ma che il carcere è la causa dell'errore giudiziario, cioè quando io faccio un provvedimento di privazione della libertà e tengo un uomo in galera, per poi, mentre lui è in galera in questo carcere preventivo, fare le indagini, in ogni caso devo giustificare questo atto, questa privazione della libertà, e quindi il rischio che poi ci sia la condanna in primo grado è normale.

Angelo, la tua lettura di una parola che diceva rimorchio invece di morto e che viene interpretata in quel modo, nel momento in cui ti arrestano poi in qualche modo ci deve essere la giustificazione dell'arresto. Tortora in primo grado è stato condannato a dieci anni ma perché si era fatto tanto galera e quella galera la dovevano giustificare, come diceva Enzo "per salvare la loro faccia i Di Persia e i Di Pietro di Napoli, fottono me", ma è così, allora paradossalmente non è che gli innocenti vanno in carcere, ma il carcere è la causa dell'errore giudiziario, è lì che si formano.

Figuratevi poi, se parliamo di condanne in primo grado, se eventualmente la legge sulla prescrizione dovesse essere negata a quelli che in primo grado vengono condannati, cioè Tortora oggi sarebbe morto, perché è morto di Malagiustizia, perché io ci tengo a dirlo di un tumore che era quella bomba al cobalto che gli era scoppiata dentro, nella situazione di oggi trasportata al processo di Tortora, oggi morirebbe da colpevole. Sentivo prima che c'è il 48% di sentenze di colpevolezza che vengono capovolte in appello... è una percentuale che un paese civile non può assolutamente accettare, ma è quello il principio che Francesco Petrelli, avvocato egregio e uomo di grande cultura, chiama la "fallacia del tiratore scelto". Io

prima sparo e poi vado a disegnare dove ho colpito il centro, e così si fa, io prima faccio l'indagine e poi intorno ti segno tutta la storia. Io ringrazio ancora una volta i soliti Radicali perché giornate come queste diventano fondamentali, ma il ringraziamento soprattutto va alla iniziativa per questa legge per le vittime della giustizia. Mi dispiace che non ci sia la Gelmini ma ci siamo scambiate i numeri di telefono quindi spero di sentirla quanto prima, perché volevo parlarle di una iniziativa che uguale e diversa hanno fatto alla camera penale di Palermo, dove vogliono presentare questa proposta di legge per il giorno del ricordo di Enzo Tortora e di tutte le vittime della giustizia. Perché il ricordo di Enzo Tortora, perché in effetti diciamo Enzo Tortora è la vittima non di un errore, io lo chiamo un crimine giudiziario, comunque di una malefatta giudiziaria che poi ha portato dopo tanti, qui ci sono tanti amici che lo ricordano, e a differenza di Enzo che essendo anche un personaggio pubblico, famoso e quant'altro, fu davvero vittima di una campagna mediatica feroce quindi anche questo dovrebbe portare ad una riflessione e perché il ricordo della giornata dà secondo me senza togliere nulla a nessuno un peso mediatico maggiore, questa è la speranza. Anche perché, e con questo concludo, il nome di Enzo Tortora ancora oggi non piace e quindi meno se ne parla di lui e meglio è, voi non avete idea quanta fatica faccia io a far parlare, la Rai è proprio negata ma anche i giornali, nell'occasione della morte che è il 18 maggio, dell'arresto che è il 17 giugno e della nascita che è il 30 novembre, parlare di Enzo non si può perché come dire racconta un po' la cattiva coscienza nostra di aver colpito quest'uomo e questo proposito racconto questo e lo racconto anche a questi parlamentari che hanno anche dei rappresentanti della commissione della Rai, il 3 gennaio alle 8 di mattina c'è stato uno special su Rai Uno dove raccontavano i volti, i nomi, che hanno fatto grande la Rai.. secondo voi c'era Tortora? Non c'era, non c'era. Hanno parlato di Mike Bongiorno, di Corrado, ma per

carità, del vivente Pippo Baudo, Tortora no, perché? Perché se parliamo di Tortora dobbiamo dire quello che gli hanno fatto? E allora questa proposta di legge fatta dalla camera penale di Palermo obbliga in un articolo, questo mi fa sorridere ma noi radicali siamo abituati a fare le scommesse, obbliga la Rai a ricordarlo con una programmazione dedicata interamente a lui. Questo secondo me sarebbe un risarcimento adeguato per cui io spero che si possa a questo punto Irene completare un bel testo di legge che rappresenta questo. Voglio chiudere dicendo che questo titolo, voglio lanciare un messaggio a tutta la magistratura a partire da Davigo," Anche gli innocenti vanno in carcere" mi ricorda un titolo di Gino e Michele, ve lo ricordate? "Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano". Che lo sappiano.

ANDREA OSTELLARI

Senatore della Lega,
Presidente della Commissione Giustizia

Innanzitutto, grazie per l'invito. Sono venuto e ho colto subito questo invito perché sono temi importanti in un paese che in qualche modo si ritiene un paese moderno, un paese di diritto. Io ho ascoltato le storie che ci sono state raccontate qui e mi sono venuti i brividi, così come li avevo... ero più giovane quando è successo quello che è accaduto quel giorno, quel 17 giugno a Enzo Tortora. Me lo ricordo molto bene. Mi ricordo la sua storia, che quindi fa parte anche della mia storia di uomo, di cittadino italiano; che non possiamo rinnegare ovviamente e che dobbiamo ricordare all'interno del percorso di crescita, perché quell'uomo ci ha insegnato anche ad avere forza, ad avere dignità e magari anche a credere che comunque qualcosa di positivo ci possa anche essere, e che l'uomo qualcosa di positivo lo può fare. E che l'uomo si deve impegnare a fare cose positive. Quindi io credo che quello che è emerso anche dalle storie che ci sono state raccontate oggi e che sono, se volete, una ripetizione di errori che storicamente questo paese, che la

giustizia di questo paese commette. Queste storie comunque hanno una fine positiva, certo meglio se non fossero capitate, ma quello.. c'è il fatto che voi oggi ci avete raccontato quello che ci avete raccontato e ci permette di fare una riflessione seria su questo paese, e sulla giustizia di questo paese, giustizia nel senso alto che noi dobbiamo avere e in buona sostanza quello che voglio dire è che quindi questa riflessione che mi giunge rispetto a quello che ci avete raccontato è che abbiamo assolutamente bisogno di fare una riforma della giustizia che tuteli e che eviti quello che è accaduto. Sapendo benissimo che non possiamo accettare considerazione e affermazioni come quelle che sono giunte dal nostro Ministro attuale della giustizia. Ieri lo abbiamo avuto anche al Senato, sì lo abbiamo attaccato, abbiamo cercato di dire ovviamente il nostro pensiero ma non lo abbiamo attaccato voglio dire per quello che ha detto, perché francamente non riesco a comprendere, non riesco a capire perché lo abbia detto, è stato magari suggerito male evidentemente, o insomma comunque mi interessa poco indagare sul perché. Ma mi interessa più che altro capire se si può ragionare su una riforma che sia adeguata e priva di errori; è possibile? Probabilmente Ecco togliere tutti gli errori è impossibile perché poi la giustizia è fatta da uomini, gestita da uomini, e gli uomini sono portati a sbagliare. Detto questo io considero e ritengo che nel nostro paese ci siano più persone per bene che delinquenti, quindi se su questo siamo d'accordo partiamo già ad un punto di partenza che ci vede uniti. Allora se noi consideriamo che questo paese e che in questo paese vige ancora la presunzione di non colpevolezza, è già un punto fermo. E su questo però anche il Ministro della giustizia, il nostro ministro attuale della giustizia deve essere chiaro, quindi esiste o non esiste la presunzione di non colpevolezza? Risposta nostra, SÌ. I temi che sono stati affrontati anche prima sulla prescrizione, perché sono anche questi collegati a questo principio? Perché nascono da una pro-

babile, ancora non si è capita, ideologia a nostro avviso sbagliata. E' vero che nasce da un provvedimento chiamato "lo Spazzacorrotti" che già il nome fa un po' paura, non si capisce da dove sia nato. Allora Spazzacorrotti, intanto chi sono, tu pensi che quel nome identifichi la fattispecie e una generalità ampia del nostro paese. Che non è così. Quel provvedimento nasce e viene votato durante il governo Lega-5stelle; e io ne facevo parte, ero presidente di commissione ed ero all'interno della commissione nostra. Ma l'abbiamo ricordato anche ieri. Glie le avevamo dette certe cose. E abbiamo provato a ragionare con lui e con il suo gruppo, ovviamente formato anche da magistrati. Ma non c'è stato verso. Che cosa siamo riusciti a fare però in quell'occasione, questa è storia, è oggettività. Siamo riusciti a evitare che entrasse in vigore almeno la norma sulla prescrizione che era stata introdotta in quello stesso provvedimento e doveva entrare in vigore, quindi avevamo messo l'inizio del 2020 e doveva entrare in vigore solo dopo una riforma organica della magistratura e della giustizia. Perché considerate che poi almeno per noi il tema non è solo di questo paese, non è solo quello del processo ma è anche della magistratura. Evidentemente. Poi ricordate cosa è accaduto recentemente al CSM. Anche lì, non è che... se ne può parlare oppure no, in questo nostro paese? Cioè quindi è accaduto adesso senza attribuire colpe e dire ovviamente cose sbagliate è accaduto forse un rimedio ci deve essere. E' giusto o non è giusto che ci sono le correnti all'interno della magistratura? E' un punto di domanda, ne vogliamo parlare? Io credo che sia un dibattito e credo che sia un tema che la politica si deve anche assumere, che deve risolvere. E su questo quindi noi la nostra idea l'avevamo detta a Bonafede e avevamo posto delle condizioni sulla riforma della giustizia. Ovviamente stiamo parlando di quella penale adesso, avevamo chiesto garanzie, avevamo chiesto che un processo dovesse durare entro certi limiti, e che se vuoi che il processo duri entro certi limiti devi mettere

delle sanzioni e queste sanzioni possono essere e devono essere di due tipi: una di tipo processuale e l'altra di tipo disciplinare. Anche qui non ci vedo nulla di male. Se tu nel tuo lavoro sbagli, paghi. E questo comunque è un aspetto che va discusso e sul quale noi avevamo detto la nostra. E poi ancora, non puoi considerare di fare una riforma della giustizia partendo solo dal codice di rito. Ma devi anche partire dal codice penale. E poi ancora, non puoi tralasciare una rivisitazione del tema delle misure cautelari. Prima infatti, anche lei signora ha evidenziato, sottolineato, questo tema che è un tema effettivo, oggettivo. Perché poi, qual è il punto che l'ordinanza di custodia cautelare così detto arresto che ti fanno, nasce da un precedente provvedimento che è ovviamente la richiesta da parte del pubblico ministero che molte volte quindi esegue quello che è stato fatto dalla polizia giudiziaria e spesso, io faccio l'avvocato, faccio penale e quindi lo vedo anche io, sono ripetizioni, a volte ripetono i medesimi errori anche ortografici, tra verbale e poi ordinanza, copia e incolla. E poi arrivano all'ordinanza del GIP. A quel punto poi, molti indagati arrestati vengono, sono assistiti ovviamente da un avvocato, l'avvocato provvede ad effettuare il cosiddetto riesame quindi tribunale delle libertà e questo lo devi fare velocemente, hai 10 giorni di tempo e a quel punto il tribunale delle libertà entro brevissimo tempo anche lui deve decidere se rimettere in libertà il soggetto oppure no. E quando il tribunale delle libertà ex 309 emette la sua decisione, a quel punto fa stato. Cioè quella decisione diventa quasi impossibile rimediare, almeno in quella fase. Quindi quando qualcuno applica una misura cautelare ovviamente deve avere il supporto di prove, non dico di prove ma comunque insomma di indizi molto forti. E allora qui forse qualcosa va analizzato sotto il profilo proprio della necessità dell'uso dello strumento. Possiamo noi parlare anche di questo? Cioè dell'uso dello strumento delle manette? Da parte della giustizia? Ecco su questo, anche

qui, un punto di riflessione sia giusto farlo, anche alla luce degli errori fatti. Non dico che siano errori ovviamente dolosi ma sono comunque errori che hanno inciso sulla vita delle persone, delle loro famiglie, e che oggi ci portano anche a fare questa discussione e quindi complimenti anche perché dopo le cose che abbiamo sentito anche recentemente dal ministro e anche da un rappresentante della magistratura, perché Davigo è comunque un esponente di spicco della magistratura, io credo che siete stati comunque bravi a fare da una cosa brutta, dico io ad una cosa bella. Quindi avete creato questo momento di riflessione, e in questo momento di riflessione vi posso anche già annunciare che proprio oggi abbiamo depositato l'atto Senato n. 1686 che quindi istituisce, ovviamente dovremo fare veloci insomma però istituisce la giornata nazionale per le vittime degli errori giudiziari e ingiuste detenzioni. L'abbiamo depositato proprio stamattina io credo che potrebbe essere questo un impegno da parte nostra, ma ovviamente coinvolgendo tutte le forze che sono presenti oggi in parlamento per trattarlo magari in sede privilegiata. Per cercare magari già di istituirla quest'anno. E questa potrebbe essere già una buona risposta e una presa di coscienza anche di tutta la politica. Questo potrebbe essere un impegno che magari noi prendiamo oggi, che chiediamo che a questo impegno tutti quanti possano essere con noi in questa battaglia e ovviamente con voi che insomma poi siete stati voi i promotori, quindi grazie e poi, e chiudo credo che sia assolutamente necessario parlare del rapporto tra giustizia e politica. E credo che sia importante parlare anche dell'uso delle intercettazioni che molte volte è stato un uso scorretto, chiamiamolo così. Che ha portato anche quello ad errori, prima ho sentito anche qualcuno che è stato arrestato, che è stato condannato, che è stato in carcere per anni per un'intercettazione magari poco sviluppata, mal interpretata insomma anche lì, questo lo dobbiamo fare. E allora ecco credo che tutte queste storie, queste storie ci devono essere utili per

arrivare alla conclusione e la conclusione è innanzitutto avere un'idea di giustizia, quale idea di giustizia abbiamo noi e quale visione politica ovviamente abbiamo nel voler costruire il futuro di questo paese e questo paese se vuol essere un paese moderno e capace di competere anche con gli altri ha bisogno di un investimento forte sulla giustizia. Ovviamente, certo risorse e quindi di personale perché quindi un giudice non può certo avere milioni di fascicoli addosso e quindi si rischia poi che non si riesca nemmeno a capire bene quello che sta leggendo quindi meno carico, più personale e certamente questo significa investire in termini economici, più strutture ma poi garanzie, garanzie, perché la difesa è importantissima e principi chiari, principi chiari e quindi il principio di non colpevolezza deve essere chiaro, e quindi lo stato non deve mettersi lì a spiare nessuno. Non abbiamo bisogno delle spie, abbiamo bisogno di uomini, di donne di uomini che lavorano con e per la giustizia che siano in grado di garantirci il minore errore possibile, non dico escluderli tutti, ma il minor errore possibile. E chiudo con questo racconto che fatalità è accaduto pochi giorni fa: stavo in Emilia-Romagna ed ero in campagna elettorale, abbiamo appena terminato. E stavo tornando e sono stato invitato a fermarmi a cena in un ristorante vicino a Ravenna. Appena entrato avevo notato subito qualcosa di particolare, perché c'erano tantissime foto, era tutto pieno di foto di Raul Gardini. Raul Gardini che era come vi ricordate un imprenditore morto nella vicenda mani pulite, suicida, morto nel senso suicida. E in questa trattoria immersa nel bosco e quindi di quella zona caratteristica, non so se voi siete mai stati nel ravennate e il titolare mi ha spiegato che lui amava andare spessissimo e poi quando è successo quello che è accaduto anche dopo ovviamente l'arresto molta gente poi non è più andata, molta gente non è più andata in quel posto. Lui diceva che personalmente *sono dell'idea che la vita debba essere vissuta fino in fondo e non per finta an-*

che se talvolta c'è da farsi venire il mal di stomaco. Questo diceva Gardini al quale io ovviamente non attribuisco né colpe né meriti, non discuto quello che è accaduto e se è accaduto ma questo per ricordare che anche in quella vicenda ovviamente se vi ricordate l'uso della carcerazione preventiva, delle misure cautelari, aveva determinato evidentemente dei comportamenti come quelli che aveva assunto Raul Gardini nel momento in cui decise di togliersi la vita. Io credo quindi che si debba, ognuno per la propria competenza e ruolo, fare un ragionamento ci si debba impegnare affinché nel nostro paese il tema della giustizia sia un tema che vada affrontato con serietà, con competenza e io dico anche abbastanza velocemente, a volte mi viene il mal di stomaco ancora insomma. E credo che sia assolutamente necessario oggi prendere questo impegno. Quindi chiudo, noi abbiamo fatto il nostro con il deposito, ci impegniamo per magari una via privilegiata vediamo se ci riusciamo entro la data del 17 giugno di quest'anno del 2020 e poi per il resto ovviamente noi della Lega ci siamo per affrontare questo tema in maniera seria. Grazie.

SCOPELLITI FRANCESCA

intervento in risposta al Sen. Ostellari

Siccome ho apprezzato molto il suo intervento mi piace puntualizzare una cosa... lei ha detto che la giustizia è affidata agli uomini che sono i magistrati e quindi l'errore ci sta. No, la prego, è avvocato e presidente della commissione Giustizia, non lo dica. Primo perché se noi concediamo tanto, il famoso dito, si prendono tutti il braccio e poi perché se lei conoscesse tutte le storie di Olivieri, di Massaro, Gullotta, di tutti quanti, lei potrebbe benissimo capire che, se accanto all'applicazione del codice, ci fosse stato anche un pizzico di buon senso e soprattutto un pizzico di applicazione del principio di non colpevolezza, l'errore giudiziario non ci sarebbe stato perché non sarebbe partito l'arresto. È vero che sono uomini

ma siccome hanno deciso di fare quella carriera devono essere superiori agli altri. Io vado molto a parlare nelle scuole a parlare con i ragazzi, che sono la mia vera speranza per un futuro che io non vedrò perché ho una certa età, però io ai ragazzi dico questo: se voi avete un avvocato che non vi piace come vi difende lo cambiate, se voi avete un medico che non vi cura bene lo cambiate, se avete un ingegnere che non vi fa la casa come la volete lo cambiate, se vi capita un magistrato in malafede non lo potete cambiare. Allora il principio è che tutti i magistrati devono avere dei principi sacrosanti, magari facendo anche un'esperienza in carcere, magari facendo per cinque anni l'avvocato, perché voi avvocati conoscete benissimo le storie e le fate vostre. Quando le hai detto "ho il mal di stomaco", io lo capisco, perché gli avvocati che vivono con passione la loro professione sono proprio così, capiscono di più e si mettono accanto all'imputato, quindi io la prego Presidente non dica più questo perché altrimenti questi non solo si prendono il braccio, ma si prendono tutto il corpo.

RITA BERNARDINI

membro del Consiglio generale del Partito Radicale

Allora, è stato già detto nel corso di questo convegno che ogni anno ci sono mille errori giudiziari. In realtà sono molti di più, questi sono quelli che vengono riconosciuti. Ma ogni anno nel nostro Paese finiscono sotto processo 150mila persone che poi verranno assolte. Allora ripeto: ogni anno in Italia finiscono sotto processo, e sappiamo che il processo è già una pena, 150mila persone che poi verranno assolte. Pensate quanti errori giudiziari, queste non sono cifre che mi sono inventata, ma sono cifre che sono state riferite dal Presidente del Tribunale di Torino Massimo Terzi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario l'anno scorso, perché dice: "io sono uno pignolo, mi sono andato a cercare le cifre". 150mila persone. Lui poi andava avanti e diceva: "da quando è stato varato il codice, quindi in trent'anni diciamo, adesso siamo ad

un po' più di trent'anni, perché dall'89 siamo nel 2020, almeno cinque milioni di persone sono state messe sotto processo e poi riconosciute assolute. E lui diceva: "facciamo in modo che non ci siano altri cinque milioni di persone". Allora, ieri c'è stata la relazione al Parlamento da parte del Ministro della Giustizia Bonafede: andatevela a leggere. Perché per la prima volta non vengono citati, non viene citato il numero dei processi penali pendenti e non viene detto come sta andando la giustizia penale, dal punto di vista dell'irragionevole durata dei processi. Cioè, quante sono le pendenze, ce lo vuole far sapere? Quanti sono gli ignoti? Quanti sono... niente, quel capitolo è zero. E queste sono informazioni che sono importanti perché, insomma, il Parlamento deve essere informato prima di fare determinate scelte. Io credo che tutto questo sia evidentemente sconvolgente. Noi abbiamo avuto per anni Marco Pannella che ci diceva che la giustizia è il più grave problema anche sociale, civile e sociale, del nostro Paese. Cioè il malfunzionamento della giustizia è il più grave problema, già affrontando questo problema molti altri problemi si risolvono. Perché incide poi sulla vita di tutti i cittadini, non solo di quello che è oggetto del procedimento. Noi abbiamo un Paese dove c'è il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Allora è possibile che questo principio che abbiamo solo noi che siamo i più "dritti" di tutti in Europa, evidentemente più "furbi" di tutti in Europa, possibile che questo principio non possa essere messo in discussione, visto che sono le procure ad essere investite di milioni di procedimenti, a fare poi le scelte. Cioè, noi abbiamo il corpo della magistratura, fundamentalmente, che non è un potere dello Stato ma è un ordine, che compie le scelte che dovrebbero essere fatte dalla politica. Cioè di quali reati perseguire. Non è mai stata fatta una seria depenalizzazione in Italia. Di quali reati perseguire, di quali far cadere in prescrizione... cioè decidono loro!

Forse qualcuno di voi lo ricorderà: gli armadietti con le scadenze. Avevano messo negli

armadietti i fascicoli da far cadere in prescrizione. Loro lo avevano deciso, in procura, in Emilia-Romagna. Avevano messo le scadenze, dicendo: “questi facciamoli cadere in prescrizione, adesso lavoriamo quelli che possiamo, perché è impossibile perseguire tutti i reati”. Cioè dovrebbero sapere, cioè la politica questa cosa dovrebbe saperla. Ma il principio dell’obbligatorietà dell’azione penale non può essere messo in discussione. E allora, visto che ho il piacere, è la prima volta che la incontro, la Presidente della Commissione Diritti Umani, io ritengo che sia una Commissione molto importante, e colgo l’occasione per chiedere una cortesia. Allora, c’è stato pochi giorni fa, è inutile che le dica io certe cose, il rapporto del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura sullo stato delle carceri italiane. Loro hanno fatto un sopralluogo, prima nel 2016 e poi nel 2019, e hanno fatto tutta una serie di rilievi. Uno dei rilievi è quello del sovraffollamento. Sono cinquantuno pagine, secondo me, importantissime. Si parla del 41bis, si parla dell’isolamento diurno, si parla del sovraffollamento, delle condizioni di vita nelle carceri italiane. Io ho provato a chiederlo al ministro Bonafede ma non ho avuto risposta, vediamo... Ma è possibile, visto che sono in inglese, tradurre queste cinquantuno pagine e metterle su un sito istituzionale in modo che tutti possano leggerle? Ma, altrettanto importante, è avere le trenta, son di meno, pagine di risposta dell’Italia. Perché le pagine di risposta dell’Italia sono sconvolgenti. Cioè, loro hanno fatto questi rilievi, l’Italia ha risposto, ma voi dovete vedere come ha risposto a determinati rilievi. In alcuni punti raggiungendo delle punte di comicità non indifferenti. Comunque, è importante conoscere per deliberare. Sarebbe, ci sono traduttori che sanno farlo molto velocemente, io credo che dare questi strumenti di analisi a tutta la cittadinanza sia qualcosa, una piccola cosa, che magari la stessa Commissione dei Diritti Umani potrebbe fare, visto che ancora il Ministero della Giustizia non ci risponde. Grazie.

ANTONIO LATTANZI vittima di errore giudiziario

Grazie a voi di avermi invitato più che altro, grazie a Radio Radicale. Francesca, quel film l’ho visto, e tutto il mondo è paese, nel senso che quell’agente dell’FBI, quando andò a riconsegnare la roba disse: “per me è colpevole”. Quindi per dire che non è diverso da quello che succede in Italia. Grazie a Bruno e Daniela che mi hanno dato la possibilità di anticipare la loro chiacchierata, perché purtroppo poi devo andare via. Ringrazio tutti, in primis Radio Radicale, ma tutti coloro, tutte le forze politiche e i parlamentari che sono presenti e che si stanno adoperando affinché questa giornata venga istituita. È una cosa bellissima, perché sarebbe un punto fondamentale affinché, veramente, si vada verso un cambiamento delle cose e si vada a cercare che i magistrati non sbagliano più. Io mi chiamo Antonio Lattanzi, vengo dalla provincia di Teramo e quasi mi vergogno a parlare dopo che ha parlato l’amico Giuseppe o l’amico Angelo perché loro... ventidue anni di carcere sono tanti. Io ho fatto solo tre mesi di carcere ma con quattro arresti. Io sono stato arrestato quattro volte da assessore, e ci sono dei politici qui, da assessore comunale, e quattro volte il tribunale del riesame ha annullato l’ordinanza di custodia cautelare. Quindi non siamo in presenza del dubbio che ci possa essere un errore o che ci possa essere un accanimento. Siamo in presenza di una certezza: io sono stato perseguitato. E purtroppo in Italia quel giudice, sempre lo stesso che firmava ordinanze di custodia cautelare come quando una star firma gli autografi al proprio fan, l’ultimo arresto lo ha firmato dopo che il pubblico ministero gli aveva portato le carte due ore prima. Io chiederei a questo magistrato: “che cosa hai capito in quelle due ore quando hai letto quelle carte?” È impossibile. E quindi vengo volentieri, dicevo, perché spero che la mia testimonianza possa servire ad aumentare questo mare che, goccia dopo goccia, stiamo mettendo, affinché le cose cambino e non accada più un caso Tortora, un caso Lattanzi, un caso come

ce ne sono tanti. Perché questi sono dei veri drammi. Qualcuno cerca, voi cercate di capire cosa vuol dire stare in carcere da innocente ma purtroppo, ed è meglio per voi, non lo capite, non è possibile, non perché non volete, perché non è possibile capire cosa si prova a stare in carcere da innocenti. Ti tolgono tutto. La dignità... a molti hanno tolto la vita, perché quando qualcuno si ammazza, non è che si ammazza perché è folle, è perché in una di quelle volte, di quei bivi che durante il giorno anche a me toccava vivere, io dicevo sempre per vivere. Qualcuno poi non ce la fa, s'ammazza... ma è da capire questo, ciò che accade essere privato della libertà. Io voglio essere breve e sintetico quindi non sono uno di quelli che si accanisce contro la magistratura o la giustizia. Io ho creduto sempre nella giustizia e continuo a crederci. Credo anche nella magistratura, perché non tutti i magistrati sbagliano. Infatti, nel mio caso ha sbagliato solo uno. Quelli del tribunale del riesame no. Chi mi ha assolto nei vari gradi di giudizio no. Ho rifiutato anche la prescrizione eh, la prescrizione che sembra che chissà cosa sia. Io ho sempre creduto, dicevo, nella giustizia, e nella magistratura, e ho cercato sempre di trasmettere questa fiducia a casa, alla mia famiglia. Perché i miei figli, io all'epoca avevo due figli quando venivo arrestato, uno aveva quattro anni e uno aveva due anni. Capivano, man mano che passava il tempo poi cominciano a sentire cosa stesse accadendo. E questo cercare di trasmettere la fiducia nella giustizia posso dire che ha avuto successo. C'è mia figlia che sta studiando da avvocato e ha detto: "io vorrò fare il magistrato". Lei quando era piccola voleva fare il medico, lei diceva che voleva fare il medico, ora vuole fare il magistrato, quindi a casa si è respirata la fiducia nella giustizia, nonostante io vivessi quello che mi stava accadendo. Quindi non è che noi siamo tutti contro i magistrati, noi diciamo: "attenzione, quando firmate l'ordinanza di custodia cautelare, nel mio caso per concorso in tentata concussione, immaginate voi quanto possa essere effimera questa

cosa, perché è dovuto l'arresto?" Perché quel magistrato si è permesso di arrestarmi e prima ne parlava Costa, se poi eventualmente, in caso di condanna, scendi sotto la soglia quindi hai diritto alla condizionale? Perché volevano, chiaramente, delle dichiarazioni autoaccusatorie. Perché spesso il magistrato usa la carcerazione per scardinare quella resistenza che tu fai essendo innocente. No, voglio che tu dichiari di essere colpevole, e quindi vivi quegli orrendi momenti in quelle stanze, che Giuseppe qui conosce, l'ha conosciute per ventidue anni, e tu stai lì, stai lì con la testa e col fisico, ma il tuo pensiero sta fuori, ti separano anche l'anima dal corpo. Ti fanno pensare magari che tua moglie ti possa abbandonare. Per fortuna, io ho avuto la fortuna di avere una donna accanto eccezionale, che altrimenti non so se ce l'avrei fatta. I miei figli. Quante persone vengono abbandonate dalla moglie, dal marito o dai figli. Ma immaginate il dramma di quelle persone. Non ne escono più fuori. Io ne sono uscito fuori. Io vi dico, io non soffro più, non soffro, sono arrabbiato, sono arrabbiato, incazzato nero. Perché queste cose non devono accadere. È accaduto a me che ce l'ho fatta ma è accaduto a tanti altri che non ce l'hanno fatta. Perché poi nessuno riesce a trovare la via d'uscita, io l'ho trovata. Io pensavo, ho sempre pensato, ho avuto questa idea della vita, che in ogni momento, anche i più bui, ci sono anche degli aspetti positivi, basta trovarli. E quando mia moglie veniva in carcere a trovarmi, non riuscivamo però a scovare questo aspetto positivo che riuscisse a sopraffare il dolore. Allora abbiamo detto: inventiamocelo. E ce lo siamo inventati. Abbiamo fatto la scelta più naturale che ci possa essere. Ci dicemmo: "bene, abbiamo due figli", abbiamo detto: "stiamo bene con due figli, regaliamoci il terzo figlio". Perché così la nascita di questo bambino, un domani, servirà a non farci più soffrire. Ed è nato Francesco, oggi ho tre figli, non ne ho più due, e quando penso a quei momenti basta guardare Francesco e dico: "beh, sono stato in carcere ma è stata una bella cosa". Però io perché ce

l'ho fatta. Altri no, altri non ci riescono. Non riescono a inventarsi queste cose meravigliose. Quindi lavoriamo ancora di più. Grazie a voi che siete qui, grazie a Radio Radicale, a tutti i partiti che stanno cercando di darci una mano, perché bisogna veramente andare avanti. Bisogna, innanzitutto, istituire questa giornata che è un minimo riconoscimento per chi soffre, per chi è costretto a vivere certe sofferenze, in mancanza di uno Stato che ti chiede scusa, perché neanche a me a chiesto mai scusa lo Stato. Quattro arresti sbagliati e non mi ha detto mai scusa, nessuno me l'ha detto, e questo veramente è una cosa ignobile. Ma poi l'ultima ingiuria nel momento finale, al culmine, quando ho fatto la richiesta di riparazione per ingiusta detenzione. Ovvio. Quattro arresti annullati. Chi rappresentava l'Avvocatura dello Stato si è permesso di fare una cosa ignobile: ha scritto che io non dovevo essere risarcito perché è vero che Lattanzi ha subito errori giudiziari, ma il fatto di non essere stato condannato ha riparato a questi errori, si è permesso di scrivere una cosa del genere. Io lo vorrei incontrare, gli vorrei dire: "ma scusa, ma ottantatré giorni regalati alla libertà, persi, non vuol dire nulla?" Si è permesso di scrivere una cosa del genere, e questo sta agli atti. Cioè poi Bonafede che mi parla di queste cose o della prescrizione, e concludo, io la prescrizione l'ho rifiutata, che io non volevo neanche il minimo dubbio sulla mia storia. Però la prescrizione non è la panacea di tutti i mali. Loro devono pensare ad accorciare i processi. Togliere la prescrizione adesso comporterà due problemi. Uno: che se c'è un colpevole bisognerà aspettare venti o trent'anni perché si sappia che è colpevole. Se uno è innocente dovrà aspettare venti o trent'anni per dimostrarlo e a quel punto è finito. Quindi anche qui bisogna rivedere un po' le cose. Io termino ringraziando di nuovo tutti, ringrazio Francesca che è eccezionale e sono sempre a disposizione perché le nostre testimonianze possono servire qualche volta, come dicevo prima, a smuovere un po' le coscienze di

qualcuno che è troppo distante da questi problemi. Perché qualcuno che pensa che andare in carcere, alla fine, come diceva l'amico Diego, c'è il televisore, c'è da mangiare... no. Tu stai in una stanza di due o tre metri, due metri per tre, dove c'è tutto: c'è il bagno, c'è la cucina, c'è il letto. Voi pensate che io per ottantatré giorni non ho mai indossato il pigiama. Direte: perché? Perché per me indossare il pigiama equivaleva ad accettare quella situazione, ho dormito sempre vestito. Può essere una fissazione forse, però io ho detto no, se mi infilo il pigiama accetto questa condizione. E io non l'accetto. Questi sono i danni che causano le ingiuste detenzioni. Smettiamola, dico ai giudici, di usare la carcerazione in modo così leggero. Indaghiamo, sì, ma non arrestiamo. Perché poi succede come Tortora. Perché la psicosi carceraria, io l'ho studiata quando stavo in carcere, ti porta ad ammalarti, perché gli anticorpi si abbassano, i problemi esistono e quindi se va bene ti ammali e muori a volte, se va bene. Grazie.

ALBERTO BAGNAI

Senatore della Lega,
Presidente della Commissione Finanze e Tesoro

Grazie agli organizzatori di questo incontro, io ero venuto per ascoltare perché dopo dieci anni di dibattito in cui gli interventi degli altri iniziavo sempre con "io non sono un economista ma" oggi vorrei dire "io non sono un economista quindi", quindi non sono in grado di apportare un contributo tecnico, il che forse come suggerisce il collega Ostellari è forse meglio. Non sono un giurista però sono un essere umano e la prima cosa che vorrei dire alle persone che ho ascoltato è che durante tutta la loro testimonianza io mi sono chiesto se ce l'avrei fatta e non lo so e penso a quanti, a differenza loro, non ce l'hanno fatta e quindi non possono portare la loro testimonianza e allora vi devo dire la verità: io sono un po', non prendetela come una dichiarazione di voto di dissenso dal mio partito ma ho una certa allergia per le giornate a tema dedicate perché penso che ci siano

dei temi che debbano essere sempre presenti, ma credo che occasioni per far conoscere a tutti i cittadini queste voci vadano create, è il senso fondamentale di una giornata di questo tipo, se la si riuscisse a rendere istituzionale sarebbe proprio quello di portare anche dentro le istituzioni e quindi approfittando della residua capacità che alcune istituzioni hanno di farsi ascoltare dai cittadini, portare a tutti i cittadini queste testimonianze. Perché vedete un tema che mi colpisce, trasversale, anche al dibattito che ho vissuto io, sull'economia e quindi in particolare sul disastro generale della situazione italiana che nonostante tanti imprenditori riescano a resistere a circostanze avverse di questo tipo comunque qualche volta di questo disastro vengono date delle spiegazioni metafisiche che in qualche modo si saldano con alcune cose che ho sentito qui, per esempio "gli italiani crescono poco perché sono tutti corrotti, quindi spaziamo la corruzione perché noi siamo come l'arcangelo Gabriele, arriviamo con la spada di fuoco e dopo prevarrà il bene con la b maiuscola, generalmente chi fa questo discorso pensa di essere lui il bene mentre le storie che ascoltiamo qui spesso è agente del male e tutti staremmo meglio. Qua c'è una riflessione da fare, a me ha colpito molto qualcuno quando ha attribuito, era Angelo Massaro che è dovuto andare via perché aveva un viaggio da fare più lungo di quello degli altri, la strada fino a Teramo la conosco quindi un po' di autonomia ancora ce l'ha il nostro ex assessore, quando si è chiesto se quest'idea che siamo tutti colpevoli vale anche per chi l'afferma e nel mio dibattito, sull'economia, mi ero posto la stessa questione insomma ma abbiamo addirittura elaborato un teorema matematico noto ai miei lettori come "legge di Scnavacca" che dice tutti uguale tutti meno uno, cioè quello che sta parlando e già questo dovrebbe far capire una cosa, che c'è proprio un atteggiamento di pregiudiziale presunzione di colpevolezza. È proprio un problema di buon senso, come ha detto mi sembra sempre lo stesso Angelo, è un problema di buon senso.

Però Angelo ha aggiunto anche delle altre parole di buon senso e anche un problema, un problema veramente della politica, di risorse, lui dice se un giudice deve giudicare trenta casi in un giorno come può fare, noi sappiamo che in questo momento c'è un problema di valorizzazione del lavoro dei magistrati validi che possiamo supporre, siccome non pensiamo neanche che tutti siano corrotti, non pensiamo neanche che tutti i magistrati siano dei carnefici, tutt'altro: pensiamo che possa esistere il male ma che debba essere valorizzato il bene e qui c'è un fortissimo problema di risorse ma anche di strutture logistiche a partire poi se si passa al tema della detenzione dallo stato delle carceri, su cui effettivamente questa è stata una lunghissima e condivisibilissima battaglia del Partito Radicale e questo gli va riconosciuto perché è stato un tema sul quale ha molto insistito. Io mentre ascoltavo le testimonianze, era quello che ero venuto ad ascoltare, ho pensato e poi ne ho avuto conferma dalle parole di Antonio, è che probabilmente queste persone hanno resistito perché hanno avuto anche un buon avvocato e perché avevano una famiglia dietro, degli affetti, qualcuno che li ha sostenuti, perché altrimenti non penso che sarebbe stato possibile per loro essere qui e attirare la nostra attenzione su questo tema. Però attenzione questo tema è naturalmente un tema tecnico, anche politico, io vi dirò che starò molto attento a pesare le parole in questo momento, non solo perché invado la vita delle persone che hanno avuto il coraggio di venire qui ed esporsi e quindi ho paura di dire una parola sbagliata, non solo perché invado un campo tecnico che non è mio e quando penso a quello che dicono alcuni colleghi nel campo mio mi terrorizzo, ma anche perché non ho mica tanto capito se in questo paese un rappresentante del popolo ha il pieno diritto di dire quello che pensa. Scusate se la metto giù così ma è stato evocato un rapporto fra i poteri dello Stato, il tema di questo rapporto, e questo tema esiste e guardate che anche nel mio campo, nel mio

campo, senza coinvolgere in questo la magistratura, esistono istituzioni tecniche e indipendenti che fanno politica. Fare politica, non posso fare esempio altrimenti si capisce a chi mi riferisco, io sono in commissione finanza e in commissione finanza ci si occupa di tasse e di banche, vedete un po' voi e fare politica avvalendosi di un potere tecnico e di un potere sanzionatorio, d'accordo, indipendentemente dagli indirizzi politici che un governo o un parlamento possono esprimere, abbiamo toccato i poteri forti ed ecco che parte il disturbo audio, risate. Penso di dover, poter concludere, anche se vi devo dire la verità adesso andremo in aula a votare contro la soluzione al caso Alitalia proposta da questo governo insomma ma tanto visto che perderemo tanto vale che io stia qui, perché mi interessa quello che succede qua dentro. Io voglio solo attirare la vostra attenzione su un punto generale che è questo: se organismi tecnici in qualsiasi ambito e per organismo tecnico intendo anche indipendenti e quindi forse anche, prima era stato evocato il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale, si appropriano di spazi politici è perché è stato fatto un lavoro sistematico anche da parte di alcuni politici purtroppo in questo paese per svilire l'immagine e il ruolo della politica. Quando dopo quattro settimane che i giornali mi avevano candidato, visto che si è parlato anche del ruolo della stampa e lì sto zitto sennò poi dopo, andai a chiedere a Matteo Salvini se mi aveva candidato, lui mi disse di sì e mi disse che siccome io potevo continuare a fare la mia vita, potevo andare in tv a parlare, visto che parlavo bene e non dovevo fare campagna elettorale, io avevo un doppio a metano che si stava sfasciando io andai dal meccanico per farlo riparare per fare la campagna elettorale, il meccanico mi disse ma sta macchina sembra un po' arrivata ma lei che ci deve fare? Io gli dissi beh mi serve ancora per un mese, devo fare campagna elettorale mi sono candidato, risposta del meccanico, lei si è candidato? Ma ha la faccia da brava persona. E allora capite, se succede questo può sembrare scollegato da quello che è

successo a voi, all'assessore non tanto all'imprenditore forse si quando si è visto piovere alla Commissione che io adesso indegnamente presiedo l'ennesima tassa avrà pensato guarda questi delinquenti, l'avrà pensato e forse avrà anche avuto ragione, io adesso non conosco tutti i miei predecessori. Riappropriamoci del senso alto della politica e questi sono incontri veramente molto importanti, io se posso dirlo con una punta di autoironia perché significa anche ammettere un errore io mai mi sarei aspettato di essere qui in questa sede del Partito Radicale a ringraziare dei radicali di cui per altro tante battaglie ho trovato condivisibili nel tempo. Quindi ancora grazie, grazie a tutti voi, grazie per la testimonianza, noi ci impegneremo, il primo impegno è quello di cercare di riavvicinare i cittadini alla politica perché questo è l'unico modo che anche voi avete per riprendere in mano la vostra vita. Grazie ancora.

FRANCESCO URRARO

Senatore della Lega

Grazie e buonasera a tutti, grazie questa opportunità di scambiare qualche riflessione su un tema così delicato, così difficile, con un impatto e un riflesso sociale molto forte sulla vita e sui diritti dei cittadini. Vengo dalla rappresentanza istituzionale dell'avvocatura prima dell'esperienza in Senato, dell'elezione in Senato nel 2018 e dal mondo della difesa dei diritti è scattato un qualcosa in più perché prima ancora della difesa dei diritti, si poneva un problema di custodia dei diritti fondamentali troppo spesso lesi, troppo spesso compressi o compromessi, da fattispecie come quelle che oggi si sono delineate. Rispetto a dei sentimenti che dimostrati in pubblico denotano anche un qualcosa in più, una spinta, un obbligo morale in più in ciascuno di noi, rappresentanti delle istituzioni, ma anche cittadini, che devono convergere verso un settore essenziale come quello della giustizia, che rappresenta un vero e proprio bene comune e che deve essere posto al centro dell'ordine del giorno del dibattito della politica.

Io ricordo anche in taluni occasioni e mi fa piacere rivedere Francesca, ci siamo visti anche al tribunale di Nola e nel distretto di Corte d'appello di Napoli dove tanto abbiamo lavorato su questi temi e ricordo anche in occasione della presentazione del libro, ricordo c'era anche Francesca, che particolarmente significativo fu il riferimento di Enzo Tortora ad alcuni temi inseriti in quelle lettere, perché un tema che pervadeva quelle lettere era quello dell'attesa, lui scriveva "non possiamo fare altro che aspettare, che ti devo dire, non possiamo fare altro che aspettare".

Io non sapevo oggi di incontrarti, ricordo però quella frase (riferito a Francesca Scopelliti), appena ti ho visto ho ricordato quelle frasi che rappresentano nel settore giustizia un fattore primario, prioritario, il fattore tempo di cui si sta discutendo questi giorni, è un po' il tema del momento legandoci al blocco delle prescrizioni dopo le sentenze di primo grado a prescindere da mediazioni, lodi o altro, assoluzioni o condanne. È al di là. Il fattore tempo è centrale, deve essere necessariamente attenzionato sotto tutti i profili, ovviamente il panpenalismo e larga parte delle fattispecie che vanno verso il penale induce un po' tutti anche il dibattito del paese a guardare al processo penale, ma il fattore tempo è fondamentale anche nel settore civile, nel settore tributario o amministrativo, in tutti quei che impattano sulla vita reale dei cittadini. Io vedo continuamente che anche il recupero di un credito, l'esecuzione di un provvedimento, la richiesta di una tutela previdenziale, di lavoro o tributaria, ha un riflesso enorme sulla vita ordinaria del cittadino e sui diritti fondamentali.

Ma l'errore giudiziario di cui oggi con il collega Andrea Ostellari e con gli altri colleghi della commissione Giustizia ci accingiamo, insieme a voi, a portare avanti con ancora più forza, rappresenta, diceva giustamente il senatore Bagnai dovrebbe essere un tema caratterizzante il dibattito 365 giorni all'anno e 24h, però un segno andava dato, rispetto cioè a dei

dati che vedono ormai dei numeri da mobilitazione morale è quella che io definisco in tal senso, con delle conseguenze anche economiche, che sono quelle risarcitorie a carico dello Stato di non poco conto, io ricordo in commissione Giustizia quando con il presidente Ostellari siamo chiamati a rendere il parere sul documento economico finanziario o sulla legge di bilancio noi recepiamo pedissequamente delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa che fanno riferimento alla eccessiva durata, alla irragionevole durata dei processi. Quello è il dato che viene attenzionato, che allontana gli investitori, critico per l'economia, quello è il dato intorno al quale c'è tutto un mondo consequenziale che viene compresso e oggi ci accingiamo a parlare di blocco della prescrizione, in attesa ancora di una riforma ordinamentale e complessiva, perché la serenità del settore della giustizia è dettata anche da una criticità che si percepisce quotidianamente nel nostro operato da avvocati. Noi costantemente siamo chiamati ad operare in condizioni di difficoltà, con una serie di problematiche che rendono difficile l'esercizio della giurisdizione in ciascun territorio. Questo è un po' diffuso in larga parte del paese, i continui problemi legati al sottodimensionamento delle piante organiche degli amministrativi, dei magistrati, ai problemi dell'edilizia giudiziaria, ai problemi dei tribunali e degli uffici che non sono solo più un tribunale od un ufficio ma sono otto, nove plessi e parlo di alcuni territori non solo del mezzogiorno ma dell'intero paese.

Parliamo di una criticità generale che incide su quel concetto di serenità nell'esercizio della giurisdizione, che viene compromesso da queste casistiche a 360 gradi nel sistema che convergono tutte negativamente e vanno ad impattare negativamente verso quella che è una infrastruttura democratica, che io ho il piacere di chiamare così, attorno al quale ruota o dovrebbe ruotare larga parte del benessere del paese.

Ovviamente un cenno prima di andare via, perché so che a breve riprende l'aula e mi scuso

perché questo tema e questi temi meriterebbero e meriteranno e ci impegneremo con voi anche ad attenzionarli anche attraverso degli stadi di avanzamento di lavori, rispetto anche alle problematiche che di volta in volta, con acquisizioni di dati riusciremo a fornirvi anche con le proposte che porteremo avanti in commissione giustizia come nostro gruppo parlamentare.

La condizione carceraria, che è un tema di non poco conto su cui anche stiamo ragionando, per quello che riguarda cioè la manutenzione delle strutture, la realizzazione di altre strutture, il sovraffollamento, con le sentenze della giurisprudenza, che ovviamente ben conoscete, che si sono accavallate e hanno fornito un quadro molto netto e molto chiaro, e il ruolo della stampa, è stato citato per certi versi, attraverso cioè la mediaticità di alcuni processi, di alcune casistiche, che hanno condotto troppo spesso anche ad una sorta di normazione emotiva, che io definisco, soprattutto su determinati temi con una mediaticità del caso che ha portato ad una normazione rapida, farraginoso, emotiva, che talvolta avrebbe meritato un'attenzione diversa anche in fase di elaborazione dei provvedimenti, troppo spesso ci siamo trovati ad interpretare che sapevamo erano frutto di una velocità rispetto ad una casistica, attenzionata immediatamente, ma non nelle dovute sedi.

Mi riprometto quindi, dopo questa fase dove stiamo puntando ad avere il massimo e stiamo dando tutte le nostre forze per poter anteporre una riforma ordinamentale complessiva dell'intero settore della giustizia penale e civile e mi auguro di rivedervi a breve anche attraverso un dibattito nei territori, intorno c'è anche un disegno di legge dove portiamo avanti questa giornata dell'errore giudiziario. Grazie.

DANIELA CANDELORO

vittima di errore giudiziario

Buonasera, grazie, io sarò brevissima, anche perché oltre che essere tardi per tutti, penso di non poter dire nulla di più o di nuovo rispetto

a quello che già è stato detto, però voglio ringraziare tutti coloro i quali mi hanno voluta qui, soprattutto io sono venuta per ascoltare più che per dire. Ringrazio e sono felice che ci siano degli autorevoli esponenti, diciamo, della nostra Repubblica, oltre ovviamente agli addetti ai settori e alla stampa. Io sono Daniela Candeloro, commercialista e avvocato, sono stata nel 2007 messa in carcere, in custodia cautelare per un anno, perché accusata di essere stata la musa ispiratrice di un complotto criminoso tradottosi nel crack finanziario di Danilo Coppola. Ora, la mia vicenda giudiziaria non interessa a nessuno perché qui siamo a parlare di principi. La cosa che mi ha colpita tantissimo e poi dirò anche degli interventi di chi mi ha preceduta, è che di fatto, quello a cui si è data molta importanza qui è proprio l'effetto che fa il carcere ad una persona innocente. E meglio di me lo hanno detto, con le loro esperienze sia Angelo che Giuseppe, che hanno avuto delle esperienze drammatiche. La mia è stata un'esperienza che ovviamente ha cambiato la mia vita. L'ha cambiata perché immaginate, per chi esercita professioni come la mia, cosa significhi finire in carcere per un motivo del genere. Finire in carcere per poi, dopo sei anni e mezzo, essere dichiarata innocente perché il fatto non sussiste. Ora, così è scritto nelle carte, ripeto, non voglio parlare della mia esperienza in particolare, la mia è solo un'esperienza che si traduce qua. Quello però di cui voglio parlarvi invece è una cosa molto singolare che si aggancia al collega Lattanzi che ho conosciuto peraltro attraverso il sito errorigiudiziari.com, rappresentato da persone straordinarie come Valentino e Benedetto, e che fa riferimento proprio alla richiesta di indennizzo per ingiusta detenzione. Ora, ci sono delle storie che vagano riguardo a questa circostanza, vale a dire: la richiesta di indennizzo per ingiusta detenzione, la parola porterebbe a dire che, viene, può essere concesso quando un soggetto viene carcerato, quindi messo in carcere ingiustamente. Quindi, qui si aprono due concetti fondamentali: che significa Giustizia e

che significa Ingiustizia. C'è un ministro che meglio di me lo può spiegare perché io in Italia ancora non l'ho capito, vi dico soltanto quello che mi rispondono. Mi dicono: "sì è vero, è assolutamente ben motivata la richiesta di indennizzo per ingiusta detenzione di una persona che viene messa in carcere, condannata in primo grado, sottoposta a custodia cautelare, privata dei diritti e poi dopo sei anni e mezzo dichiarata innocente perché il fatto non sussiste. E perché il fatto non sussiste? Perché nel crack finanziario, diciamo, l'origine del male era data da una sentenza di bancarotta la quale sentenza, scusate, di fallimento, che comporta la bancarotta e che quindi può far scattare le manette. Manette necessarie ovviamente per concludere le indagini. Perché i magistrati, con tutto il rispetto, in molti casi probabilmente non sono capaci di porre la parola fine, se non attraverso confessioni rilasciate da chi dietro le sbarre non c'è mai stato e quindi si sente perso. Fortunatamente non è stato il mio caso, però comunque dietro le sbarre ci sono finita lo stesso. Ma risponde la Corte di Appello: "sì, benissimo, assolutamente, giustamente motivata, i fatti coincidono tutti, la dottoressa ha perfettamente ragione, ma il magistrato all'epoca dei fatti non aveva l'elemento della mancanza del fallimento". Vale a dire: dopo sei anni, si è venuti a calare nel principio per cui di fatto la società che è stata fatta fallire dalla procura non doveva fallire. Quindi, siccome il fallimento è il presupposto del reato di bancarotta e la bancarotta è il presupposto delle manette, in manette né io né altre otto persone ci saremmo mai finite. Però, siccome allora il magistrato penale non lo poteva sapere, dice: "non possiamo mica ripagarti noi per un errore che ha fatto il penale quando invece è la giustizia civile che ha sbagliato". Scusate, ma io sono cittadina della Repubblica Italiana, che quello si chiami giudice penale e l'altro si chiami giudice civile, a me cosa interessa? Questo ha risposto la Corte d'Appello, quindi adesso vedremo, la Cassazione pare che abbia ributtato la palla all'Appello perché ha capito

che mi ha detto una sciocchezza e la prossima volta vi racconto come finisce, tutto qua. Grazie per l'attenzione.

BRUNO LAGO

vittima di errore giudiziario

Signori buonasera, a questo punto, io sono Bruno Lago. Sono stato anche io vittima di un caso di mala giustizia, avveniva nove anni fa, ho impiegato circa quattro anni per tirarmene fuori e poi, da quattro anni in qua, mi sono imbarcato, per una questione di principio, in una guerra, in una battaglia, contro lo Stato per cercare di recuperare tutti i danni che aveva portato alla mia esistenza, alla mia professione, alla mia vita personale. In questo quindi ho citato, ai sensi della legge Vassalli, quella che Maurizio Turco diceva la cosiddetta legge per la responsabilità, o meglio, irresponsabilità civile, perché effettivamente è una legge che non funziona. Però, malgrado questa legge non funzioni, ho ritenuto mio dovere di impegnarmi in una lotta per cercare di vedere di capovolgere questa situazione e in qualche modo portare il mio piccolo contributo a cambiare un po' l'ordinamento. Non parlo della mia, diciamo così, del mio caso, volevo solo condividere con voi due riflessioni molto brevemente, vista anche l'ora che si è fatta. La prima riflessione è che questo evento, questa iniziativa trasversale a varie forze politiche è importantissima perché potrebbe rappresentare in effetti un punto di svolta nei confronti dell'opinione pubblica, così come fu, all'epoca, il caso Tortora e quindi poi il successivo referendum. Dicevo, un punto di svolta nell'opinione pubblica e dei media che sono tendenzialmente, questo purtroppo lo sappiamo, giustizialisti. L'idea quindi di portare avanti una legge e fare una giornata dedicata appunto alle vittime di errori giudiziari è importantissimo perché cambia qualcosa. La seconda considerazione che vorrei fare è invece, è una considerazione forse, non è *politically correct*, è una considerazione diciamo, è una provocazione, ma è basata, vi assicuro, sull'esperienza che mi sono fatto in

questi anni portando avanti questa battaglia legale per la legge Vassalli e poi successivamente, ma non mi addentro in questo, per l'altra battaglia a livello di Commissione Europea, che sto portando avanti anche insieme al Partito Radicale, per denunciare appunto la Repubblica italiana nei confronti della Corte di Giustizia per le omissioni che riguardano la responsabilità civile dei magistrati. Ebbene, il punto importante che voglio dirvi è che io sono fermamente convinto che al di là di tutte le technicalità che abbiamo sentito anche oggi per spiegare la quantità di errori giudiziari e di ingiuste detenzioni che ci sono in questo Paese, bene, tutto questo dipende dal fatto che non c'è una vera legge di responsabilità civile dei magistrati. Ma provate a domandarvi, voi avete sentito, perché sono fatti e polemiche di questi giorni, quello che è successo un mese fa a Catanzaro. 330 ordini di custodia cautelare, che la settimana scorsa erano stati annullati o modificati già centoquaranta. Ma vi rendete conto che se fosse esistita una vera legge sulla responsabilità civile dei magistrati, quei magistrati non avrebbero spiccato tutte queste ordinanze di custodia cautelare, che evidentemente non erano assolutamente suffragate da fatti sufficienti per portare agli arresti tante persone? Ecco, questo è il punto su cui io vi invito a riflettere, perché, e ho sentito anche oggi, tanti dicono: "io ho fiducia nella giustizia". Bene signori, qualcuno, era stato detto, la giustizia è fatta da uomini, queste dichiarazioni non servono a niente. Purtroppo, la situazione che viviamo in questo Paese, in questa cultura, è una situazione in cui lo stato di diritto non è assolutamente, come dire, di casa, in un certo senso, in questo Paese. Quindi occorre difendersi, ma per difendersi occorre responsabilizzare i magistrati e questo può essere fatto solo attraverso una vera legge che questo lo realizzi. L'attuale legge, che è stata riformata pochi anni fa, nel 2015 col Governo Renzi e con Orlando all'epoca Guardasigilli, è una legge che è stata l'ennesimo bidone che è stato fatto, come è stata la prima legge, perché nell'88 la

legge che fu varata sull'onda emotiva del caso Tortora, io ho sentito, esattamente, avveniva due o tre anni fa, un ex Guardasigilli, la professoressa Severino, e un magistrato come Cantone, affermare in un convegno chiaramente: "era stata una legge disegnata per non funzionare". Ma capite la gravità di queste affermazioni? Una legge disegnata per non funzionare, malgrado che venisse fuori da un referendum che a oltre l'80% aveva confermato la volontà del popolo italiano perché ci fosse una legge di questo tipo. Bene, questa legge non funziona neanche dopo la riforma dell'85, che sono stati i pannicelli caldi, perché naturalmente quei famosi magistrati che diceva giustamente l'Onorevole Costa che stanno al ministero di Giustizia e che sono in patente conflitto di interessi, hanno fatto in modo che, aggiustando qualche cosa, inserendo qualche frase che servisse a assicurare la Commissione europea e la Corte di Giustizia, hanno scritto all'Articolo 1 della legge di riforma, dice: "questa riforma è necessaria per rendere efficace, la norma, la legge sulla responsabilità civile dei magistrati". Praticamente ammetteva chiaramente, a chiare lettere, che la legge che era stata in vigore per i ventisette anni precedenti non era funzionale. Però, che cosa hanno fatto, hanno inserito e mantenuto tutta una serie di istituti all'interno di questa legge che fanno sì che anche adesso la Corte di Cassazione avrà grandi, ampi, margini di interpretazione e farà sì che come è successo negli ultimi quattordici anni, ci sono stati su 630 casi solo quattro condanne dello Stato. Ma voi vi rendete conto di quello che significa tutto questo, che i magistrati non rispondono mai, e questa situazione non può andare avanti. Però la politica deve trovare la forza di affermarlo, perché finora la politica è stata semplicemente ostaggio del potere di questa casta, dei magistrati. Nessuno ha mai avuto, effettivamente, il coraggio di affrontare e di creare le condizioni perché la legge funzionasse. Grazie.

MAURIZIO TURCO

Conclusione

Grazie a Bruno Lago, grazie al Presidente Bagnai, grazie alla Presidente Pucciarelli, al Presidente Ostellari, al Senatore Urraro, perché è cosa rara che si aspetti fino alla fine in una riunione alla quale si è invitati, per cui vi ringraziamo particolarmente anche per quello che abbiamo ascoltato e per gli impegni reciproci, diciamo, che in qualche modo abbiamo preso su questa proposta di legge, ma ascoltando Urraro qua il quadro si è allargato. Noi siamo naturalmente disponibili e onorati di poter fare questo percorso, di poter rilanciare quello che noi chiamiamo il pacchetto giustizia che abbiamo elaborato nel corso di decenni. Grazie davvero. Allora, per chi ancora resta, se ci fosse qualcuno che vuole intervenire naturalmente è possibile farlo, altrimenti ci salutiamo qui. Ringraziamo davvero tutti coloro che hanno partecipato. Gli invitati che poi sono stati qui con noi e quindi questo è solamente un arrivederci, è un rilancio della lotta per la giustizia giusta, e speriamo davvero che il 17 giugno di quest'anno si possa celebrare insieme la giornata per le vittime di errori giudiziari. Grazie a tutti.

A 35 ANNI DALL'ARRESTO DI ENZO TORTORA. INNOCENTI IN MANETTE. ROMA, 16 GIUGNO 2018

ILARIA CAPUA

Virologa, già deputata

Grazie, buongiorno.

Insomma, nella vita mai e poi mai avrei pensato di trovarmi qui. Invece poi succedono delle cose che hanno veramente dell'incredibile.

Allora, oggi è una giornata importante, ho scoperto che in realtà il giorno dell'arresto di Enzo Tortora è domani e non oggi, però questa giornata così importante: innanzitutto oggi sono due anni che mi sono trasferita negli Stati Uniti, proprio oggi. Cioè io due anni fa ero all'aeroporto di Francoforte con le valige, una casa venduta, il gatto e stavo partendo per trasferirmi negli Stati Uniti per poi essere anche raggiunta dalla mia famiglia. Quindi il fatto che il mio secondo anniversario cada con il 35° anniversario dell'arresto di Enzo Tortora mi ha fatto vibrare. È ovvio che questo non è il mio ambiente, io sono un ricercatore, quindi non posso certo io venire da voi a dirvi che cosa bisogna fare per evitare queste cose. Posso però portare la mia testimonianza.

Per chi non lo sapesse io sono una virologa, ho lavorato per tantissimi anni nel servizio pubblico e sono sempre rimasta in Italia perché io volevo rimanere in Italia, volevo fare ricerca in Italia, volevo creare il mio gruppo in Italia, cosa che peraltro ho poi fatto. Ho lasciato a Padova un gruppo di ragazzi bravissimi che peraltro è stato recentemente nominato laboratorio di riferimento europeo nella propria disciplina, quindi a dimostrare l'eccellenza di questo gruppo di ricercatori a dimostrare poi il riconoscimento dell'Europa.

Questa è una data importante però anche per un altro motivo, e quindi vorrei mettere un po' insieme queste cose.

Il 14 giugno del 2013 è morto mio padre. Mio padre era un avvocato, era un civilista e io più volte mi sono trovata a pensare.

Quindi lui è morto prima che io... scusate, non vi ho detto cosa mi è successo.

Io sono una virologa, ho lavorato moltissimo con virus pericolosi con cui non vuole lavorare nessuno. A un certo punto della mia vita ho seguito Mario Monti nel suo desiderio di portare la società civile in Parlamento e neanche un anno dopo la mia elezione io sono riuscita a vincere la copertina dell'Espresso, una copertina gialla con un uomo vestito con uno scafandro che maneggiava scatoloni che titolava "Trafficienti di virus" insomma, scienziati corrotti con le aziende farmaceutiche etc.

Insomma, io quando ho visto la copertina de l'Espresso sinceramente sono anche caduta dal pero perché io non avevo idea che ci fosse questa indagine, non avevo idea che ci fosse un dossier di 17000 pagine su di me.

Allora perché ho menzionato mio padre. Quindi lui è morto prima de l'Espresso e io spesso ho pensato "chissà che cosa avrebbe fatto lui" se fosse stato vivo nel vedere sua figlia, una persona di tutto rispetto, che aveva lavorato sempre, che aveva fatto il suo dovere, sbattuta sulla copertina de l'Espresso e poi come effetto domino finita su tantissimi giornali senza considerare sui siti, insomma parole pesanti etc.

Io ho pensato che per mio padre sarebbe stato dolorosissimo vedermi trattata così e quindi sono contenta di averglielo risparmiato, per caso, però penso che la cosa più importante che gli è stata risparmiata è stata quella di leggere le intercettazioni mie e di mio padre completamente decontestualizzate, pubblicate su un giornale nel quale conversazioni tra padre e figlia venivano completamente travisate. Cioè come se fossimo una famiglia di criminali. Anche mia madre era stata tirata in ballo. Cioè voglio dire, due persone anziane i miei genitori, si capisce?

Quindi ho pensato spesso a che dolore drammatico mio padre avrebbe vissuto se avesse letto quelle pagine. E quindi, anche se lui non ha potuto aiutarmi, perché era morto quando è successa tutta questa storia, io però sono quasi contenta perché lui non ha dovuto leggere, non ha dovuto vedere, non ha dovuto vergognarsi. Perché ci si vergogna quando si finisce sui giornali e soprattutto ci si vergogna quando non ci si può difendere.

La vita ti tocca come non immagineresti mai. Questa vicenda mi ha toccato moltissimo.

Io volevo aggiungere che sono stata prosciolta perché il fatto non sussiste tre settimane dopo che sono arrivata negli Stati Uniti. Quindi io sono stata due anni e mezzo in Italia da parlamentare oggetto di attacchi violentissimi, ero vice presidente della Commissione Cultura, e quindi anche una persona abbastanza visibile e poi tre settimane dopo che sono arrivata negli Stati Uniti, prosciolta perché il fatto non sussiste.

Quindi io potrei anche chiudere le orecchie e scomparire negli Stati Uniti, vivo in Florida, faccio le mie cose, ho ricominciato la mia vita. Però non voglio farlo perché io sento un dovere morale.

Il dovere morale che sento fortissimo è quello di dover parlare della mia storia perché la mia storia è una brutta pagina dell'Italia, è anche una pagina nella quale una figlia dell'Italia, che ha studiato in Italia, che ha portato alto il nome dell'Italia nella ricerca è stata messa alla gogna e fatta vergognare anche di andare a fare la spesa al supermercato.

Perché io sento questo dovere? Lo sento perché l'indagine che mi ha riguardato, e sentiamo anche altre indagini che sono di attualità, riguardano argomenti scientifici.

Allora, la scienza è difficile, è complicata, se vi dicessi che basta una mutazione nella posizione 627 del gene PB2 del virus influenzale da E a K per cambiare il tropismo di questo virus, voi direte "ma questa di cosa sta parlando?".

E però, alcune persone che mi ascoltavano al telefono hanno avuto la pretesa di capire cose che non capivano, sbagliare un virus con un altro. Sbagliare, cioè il termine clonazione, termine mutazione, il termine *reverse genetics*, noi lo usiamo tutti i giorni perché facciamo quello di lavoro. Quindi parlare al telefono e usare determinati termini per noi è normale.

È vero che ho mandato virus in tutto il mondo, ma io li ho mandati per motivi di studio, non li ho mandati per arricchirmi né per creare un'epidemia.

Perché di questo sono stata accusata, io ho rischiato l'ergastolo. Ho rischiato l'ergastolo.

Allora, per concludere, perché sono qui: sono qui perché io ci sono passata e so che cosa vuol dire, la mia vita è stata stravolta però tutta questa sofferenza non può arrivare per niente.

Questa sofferenza deve trovare uno sbocco e questo sbocco deve essere costruttivo e io quindi sono qui davanti a voi, sono una persona che ha subito non dico mala giustizia, ma io la chiamo un'amara giustizia, perché hanno sbagliato, mi hanno lasciata appesa per molto tempo, poi ho scritto un libro dove racconto, e non è stato facile, dove racconto in maniera dettagliata quello che mi è successo. Però penso che ognuno di noi debba fare quello che può per evitare che l'Italia sia un paese poco giusto. Quindi io lo sto facendo parlando di questa storia, parlando di come la magistratura inquirente è stata superficiale ha messo su insieme l'informativa e non è possibile che in un'informativa vi siano degli strafalcioni scientifici, perché la scienza non è esatta però si basa su dei fondamenti. Quindi non è possibile che si attacchi la scienza e la credibilità degli scienziati italiani senza avere prove, e senza avere neanche cognizione di causa. Prima ho sentito dire dalla presidente Scopelliti "magistratura disattenta". Ecco, non va bene. Non va bene che la magistratura sia disattenta, non va bene che le indagini siano superficiali.

Io ho il mio piccolo spazio di competenza, che è scientifica e finché avrò voce, mi batterò affinché i criminali vengano giustamente puniti,

ma le persone vengano rispettate. E anche i criminali vengano rispettati. Ma io soprattutto voglio dire che in questi tempi dove si sente parlare di teorie fantascientifiche, la scienza deve essere rispettata.

Questo chiedo: la scienza ha le sue ragioni, i suoi motivi e le sue spiegazioni, non è possibile che si entri a gamba tesa e si parli di questioni scientifiche mettendo anche a rischio la salute mentale e fisica di alcune persone, se non altre conseguenze, non è possibile e non è accettabile per un paese civile.

Io ho parlato molto più di quanto avessi voluto ma per me è molto difficile parlare di questa storia, parlare di fronte a voi. Non mi fermo perché se io mi fermo e ascolto le altre storie, io già non dormo da tre anni, non dormirò mai più, quindi io vi ringrazio.

Ringrazio gli avvocati Maimone e Lattanzi e la presidente Scopelliti perché ha detto che nelle pagine delle indagini c'è la vita della gente, la mia è rimasta impigliata ma con questo non voglio dire che non andrò avanti con le mie battaglie, perché le continuerò a fare.

IRENE TESTA

La storia di Anna Maria è una storia pesantissima, io la conosco, noi ci siamo sentite varie volte ultimamente. Lei è stata anche ospite a Radio Radicale nella rubrica Lo stato del Diritto. Anna Maria ha vissuto una vicenda giudiziaria incredibile: accusata di reati infamanti, è sopravvissuta pur patendo molto e insomma difficilmente quando si vivono certe situazioni si riesce a riprendersi totalmente. Come dice lei, sono dolori che ti cambiano la vita e che ti segnano per sempre. Anna Maria è stata accusata di pedopornografia, pedofilia: alcuni bambini di una scuola elementare di Palagiano, nel Tarantino, avevano raccontato di festini a sfondo sessuale e in questa grande inchiesta c'è finita persino Anna Maria.

Anna Maria, vuoi raccontarci che cosa è accaduto quel giorno del 1999?

ANNA MARIA MANNA

vittima di errore giudiziario

Questa storia rispetto alle altre è più difficile ancora da raccontare proprio per la difficoltà che rappresenta il reato. Perché lo devi fare con delicatezza, perché c'erano delle vittime anche lì, dei minori, e c'ero anche io. Quindi non è facile raccontarla, il dolore è stato immenso, perché sono stata colpita due volte, come cittadino -e per questo io lo racconto, perché ti viene rubata la tua vita, il tuo tempo e la tua dignità- e come donna, perché viene infangata profondamente la tua anima.

Ora, quando mi è successo io, come tutti gli altri cittadini conducevo una vita normale, una famiglia per bene e onesta, lavoravo, e una sera mi sono ritrovata i carabinieri in casa con questa bella notizia.

Ovviamente questo rappresenta una frattura profonda nella tua vita, perché c'è un prima e c'è un dopo che non hanno più connessione.

L'unica cosa che io sono riuscita a fare è continuare a raccontarlo in giro perché io credo che sapere fa riflettere. La conoscenza è giusto diffondere la conoscenza e infatti sono molto onorata di essere qui oggi e di conoscere queste persone, gli Errori giudiziari e il Partito Radicale che mi hanno invitata a questo importante evento perché sono davvero in pochi a dare voce a noi che non ne abbiamo e non ne abbiamo avuta fin dal primo momento.

Io fin da quando sono stata buttata in questa storia mi sentivo inutile, non riuscivo più a parlare e a mostrare le mie ragioni perché comprendevo che nessuno voleva ascoltare, nessuno voleva sapere la verità. Era stato già deciso a monte chi ero e cosa avevo fatto. Venivo considerata un mostro e un orco che non corrispondeva assolutamente a quello che io ero e che io sono, né a me né alla mia famiglia.

Ora raccontarlo io spero che serva ad evitare ad altre persone che succedano queste cose perché io non lo posso proprio sopportare di sentire che un innocente finisce in carcere perché quello che si prova è terribile: la tua vita viene sventrata, vieni messa sui giornali e non

hai più la privacy. Io tutt'oggi non sono in grado di prendere in mano quei giornali che in tutta Italia hanno infangato in nome mio e della mia famiglia.

Noi veniamo al mondo con un bagaglio di vita che è un numero finito, non abbiamo coscienza di quanto è, però qualunque ora, qualunque minuto tu passi in quella condizione non ha prezzo ed è impagabile. E quindi è giusto anche parlarne per la mia famiglia perché era una famiglia per bene. I miei genitori sono infatti scomparsi anzitempo per questo grande dolore che ha provocato tutta questa storia.

Io dal primo giorno mi sono chiesta perché io sono finita in questa storia. E tutt'oggi nessuno mi ha risposto, non c'è un perché: non c'erano intercettazioni, non c'erano collegamenti con le persone coinvolte in quella brutta storia.

Io prima di entrare in questa storia ero convinta che questa funzione della magistratura, lo sono tuttora oggi, però c'è qualcosa che non funziona. Questa è una funzione elevata. Noi dobbiamo essere protetti dalla magistratura, noi innocenti, i bambini, i minori, tutti quanti.

Ma se c'è qualche cosa che non funziona in questo percorso che loro fanno va capito, va affrontato e va risolto perché non è possibile che accadano questi eventi tragici a rovinare le famiglie.

VALENTINO MAIMONE

giornalista, fondatore con Benedetto Lattanzi di www.errorigiudiziari.com, primo archivio web su errori giudiziari e ingiusta detenzione

Anna scusa, nel tuo rapporto con i magistrati, con gli inquirenti con cui hai man mano avuto a che fare, c'è mai stato qualcuno a cose finite che non ti dico che chiedesse scusa, perché sarebbe un'eccezione assoluta, ma che almeno abbia in qualche modo dato a vedere di aver capito che non c'entravi nulla? Di aver capito non di aver commesso un errore, ma di aver preso un abbaglio. C'è stato un segnale oppure hai avuto la chiusura assoluta dall'altra parte.

ANNA MARIA MANNA

Io purtroppo credo proprio di no perché devo dedurre indirettamente dal fatto che hanno archiviato la mia posizione, e volendo vedere col bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto, è andata ancora bene.

Nel senso che io me la sono tra virgolette "cavata in poco tempo", nel senso che ho passato, rispetto alle storie che ho qui sentito che sono assurde per altri versi, per la durata più che altro, io ho passato in confronto a loro veramente poco tempo in carcere perché ho passato due settimane in carcere e il resto dei giorni agli arresti domiciliari.

VALENTINO MAIMONE

Però non è poco

ANNA MARIA MANNA

Però non è poco, no, ma io adesso mi pongo rispetto alle storie sentite però come dicevo prima, anche solo un secondo passato in quella condizione per un innocente è veramente troppo. È un prezzo troppo alto da pagare, nessuno ti chiede scusa o ti spiega perché.

VALENTINO MAIMONE

Senti Anna Maria, per tornare al motivo per il quale tu sei finita in questa inchiesta, è davvero perché hanno preso delle foto delle carte di identità di donne al comune di Palagiano, le hanno mostrate ai bambini e un bambino ha riconosciuto in te la foto di quando avevi 17 anni una delle.

ANNA MARIA MANNA

Da quello che io ricordo, in quest'indagine sono partiti creando una specie di book fotografico degli ipotetici partecipanti a questi festini tra adulti e bimbi. Questo fascicolo man mano si andava arricchendo di personaggi appartenenti a questi festini e ad un certo punto spunta una mia foto vecchia di 17 anni prima con i capelli molto corti, peraltro io non li ho mai portati, è stata un'eccezione. L'avevano presa dalla patente, era una foto che avevo fatto

quando avevo 18 anni. Quando è successo l'evento io ne avevo quasi 35, non era più aderente alla realtà.

Peraltro, in ogni book fotografico ogni persona coinvolta aveva una specie di trafiletto dove veniva spiegato il perché era finito lì in mezzo. Inspiegabilmente nel mio caso non vi era scritto assolutamente nulla.

Io sono qui ancora oggi che mi chiedo perché. Me lo chiedo dal primo giorno, dal primo istante nel quale mi sono trovata a vivere questa cosa dove nei primi momenti ovviamente è solo confusione, non comprendi cosa ti sta accadendo, puoi solo gridare "io sono innocente, cosa volete da me?"

È quello che ho fatto tutti i giorni dal primo giorno. L'unica persona che mi ha aiutato è stato il mio avvocato che ha compreso subito la situazione e ha lottato per me.

IRENE TESTA

Ci sono dei momenti in cui hai ritenuto che non valesse la pena continuare a vivere?

Tu mi hai raccontato che tuo padre era il capo dei vigili urbani. Quindi anche proprio per questo dolore che tu sentivi di aver dato ai tuoi genitori.

ANNA MARIA MANNA

Si quel tipo di vita che mi era stata inflitta da questa ingiusta situazione ovviamente ha portato molto dolore alla mia famiglia, noi eravamo molto legati come credo che sia normale. Vedere quel dolore ribaltato anche sulla mia famiglia per me era veramente una cosa intollerabile.

Certo che sì, quella vita così, purtroppo ho anche pensato che non ne valesse più la pena viverla. Invece per fortuna io ce l'ho fatta e sono qui a raccontarla a tutti.